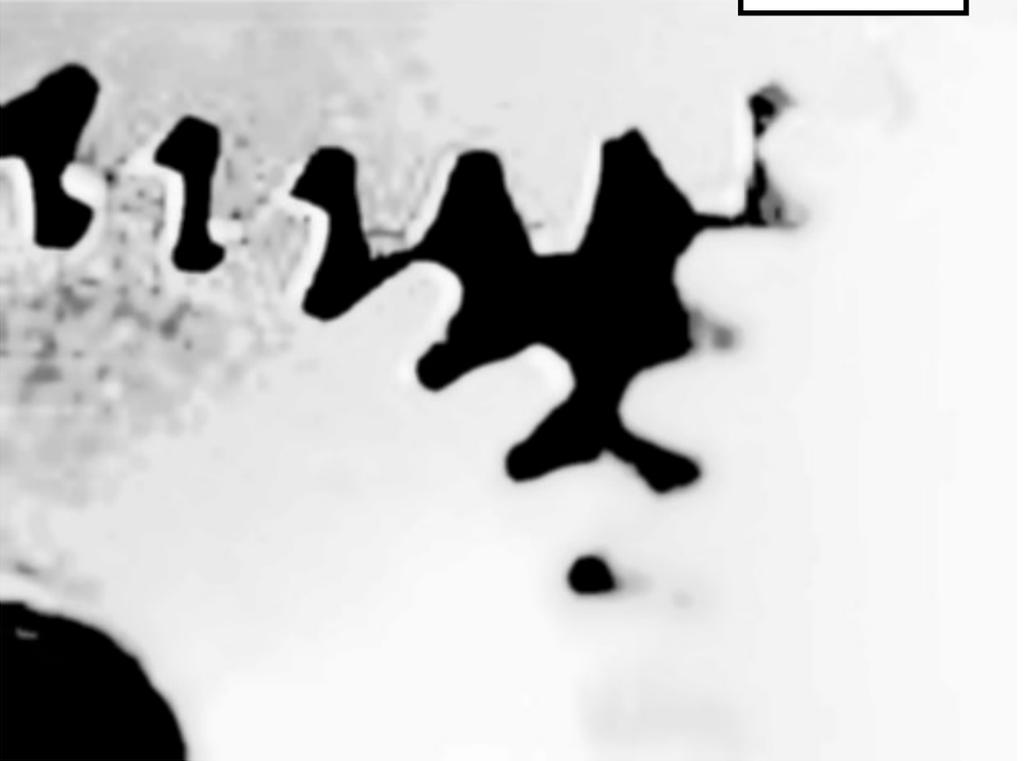


OPUSCOLO

31

GENNAIO

2 0 0 9



Come compagni e compagne di OLGa ribadiamo a tutti i/le prigionieri/e la nostra più sincera solidarietà. Convinti che il carcere sia un'istituzione di classe funzionale al mantenimento di un ordine sociale iniquo e oppressivo, lo combattiamo non certo per abbellirlo ma per disfarcene. Altrettanto convinti però che esso sia, qui ed ora, strumento di isolamento e di annientamento per migliaia di prigionieri/e, crediamo sia importante attivarci adesso per sostenere le lotte, anche contingenti ed immediate, dei/lle detenuti/e, e rompere l'isolamento assassino dello Stato.

PER UNA SOCIETÀ SENZA CLASSI NÉ PRIGIONI!

Milano, novembre 2006

È Ora di Liberarsi dalle Galere (OLGa)

olga2005@autistici.org - <http://www.autprol.org/olga/>

Cos'è l'opuscolo?

L'idea, nata nell'immediatezza degli arresti dell'11 marzo, era quella di fare breccia nel muro di isolamento del carcere aprendo una finestra sull'esterno, ed in particolare sulle lotte, sulla solidarietà e sul dibattito che fuori si sviluppavano. L'urgenza ha dato a questa idea la forma semplice ed essenziale di una selezione di comunicati, lettere e contributi vari raccolti e impaginati in un opuscolo da inviare con celerità.

Ad oggi un contributo importante arriva direttamente dai prigionieri e dalle prigioniere rendendo così possibile quello scambio e quella continuità tra dentro e fuori che le sezioni di isolamento e le celle tutte vorrebbero negare.

Gli obiettivi primari di questo strumento sono: rompere l'isolamento, amplificare gli atti di solidarietà, socializzare informazioni interessanti e utili al dibattito che i media di Stato boicottano e contribuire così a mantenere un legame tra le lotte che, da una parte e dall'altra del muro, vengono portate avanti. La scelta degli argomenti valorizza la trasversalità, e i documenti riportati non corrispondono necessariamente in tutto e per tutto al nostro punto di vista. Il criterio è quello di gettare ogni mese un fugace sguardo d'insieme su una società che va rivoluzionata nel suo complesso e non riformata nei suoi eccessi.

Ci teniamo a sottolineare che l'opuscolo è il risultato di un lavoro collettivo e come tale si affina nella pratica comune. I contributi critici, i consigli, espressi da chi questo strumento lo usa e lo fa circolare sono preziosi quanto quelli espressi da chi direttamente lo compone e stampa. L'orizzontalità è una pratica che va coltivata e sperimentata giorno per giorno, con tutte le contraddizioni, le difficoltà ma soprattutto le ricchezze che essa comporta.

INDICE

LA GUERRA E IL GAS NATURALE
FPLP: LA NOSTRA POSIZIONE SUL "CESSATE IL FUOCO"
DA UNA LETTERA DAL CARCERE DI POGGIOREALE
DA UNA LETTERA DAL CARCERE DI PIACENZA
LETTERA DAL CARCERE DI MONTORIO (VR)
LETTERA DAL CARCERE DI SAN MICHELE (ALESSANDRIA)
ALESSANDRIA: COMUNICATO SUL PRESIDIO CARCERE S. MICHELE
SABATO 7/2 PRESIDIO SOTTO IL CARCERE DI MARASSI
FIRENZE: SUL PRESIDIO CONTRO L'OPG DI MONTELUPO
LECCE: UNA SQUADRACCIA NEL MINORILE
UDIENZA DEL 14/01 DEL PROCESSO D'APPELLO A PAOLO, IVANO E ANTONELLA
MILANO: "OPERAZIONE TRAMONTO": CRONACHE DELLE UDIENZE 23, 24
FIRENZE: A PROCESSO PER ASSOCIAZIONE SOVVERSIVA
UDIENZA IN CASSAZIONE PER I COMPAGNI E LE COMPAGNE DI PISA
RIPRENDE IL PROGETTO INIZIALE DEL "SILVESTRE"
TERAMO: CONDANNE E DENUNCE
COMPAGNO ARRESTATO A LECCO
L'ERA DEL PACCHETTO SICUREZZA
APPELLO PER LA COSTRUZIONE DI UNA MOBILITAZIONE CONTRO IL PACCHETTO SICUREZZA
ANCHE A MASSA LA POLIZIA RIEMPIE DI BOTTE GLI IMMIGRATI
UN MESE A TORINO
MILANO: RIPRENDIAMOCI COX 18, LA CALUSCA E L'ARCHIVIO PRIMO MORONI
MILANO: L'AMBULATORIO MEDICO POPOLARE ESISTE ANCORA
PARMA: SI AVVICINA IL PROCESSO CONTRO LO SPAZIO SOCIALE MARIANO LUPO
DOCUMENTO POLITICO DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE DI MOVIMENTO
TORINO: CONDANNATI DUE NO TAV
OCCUPATO L'AEROPORTO DELLA BASE USA A VICENZA
COSA ACCADE NELLE COOPERATIVE CHE LAVORANO ALLA DHL DI CORTEOLONA
AUTOMEZZI DELLA DHL E DELLA DB INCENDIATI A BERLINO
MILANO: RESPINTO L'ASSALTO DI POLIZIA E PADRONE ALL'INSSE
APPELLO AI LAVORATORI ITALIANI

**CHIEDIAMO A TUTTI/E I/LE PRIGIONIERI/E DI DARCI CONFERMA
DEL RICEVIMENTO DEL PRESENTE OPUSCOLO TRAMITE CARTOLINA
IN MODO DA POTER CONTRASTARE L'OPERA DI CENSURA DELLA
DIREZIONE PENITENZIARIA, SCRIVENDO A:**

CP 10241 intesta all'associazione "Ampi Orizzonti" - 20122 Milano

LA GUERRA E IL GAS NATURALE

L'invasione di Gaza e i giacimenti di gas in mare

L'invasione militare della Striscia di Gaza da parte delle forze israeliane è in diretta relazione con il controllo e la proprietà delle riserve strategiche di gas al largo della costa. E' una guerra di conquista. Enormi riserve di gas, scoperte nel 2000, giacciono al largo delle coste di Gaza.

Secondo quanto previsto da un accordo firmato con l'Autorità palestinese (Ap), nel novembre del 1999, che ha una validità di 25 anni, sono state accordate delle licenze di sondaggi su petrolio e gas alla British Gas Group (Bg Group) e al suo socio di Atene, la Consolidated Contractors International Company (Ccc) di proprietà delle famiglie libanesi Sabbagh e Koury.

I diritti sui giacimenti di gas offshore sono rispettivamente del 60% per la Bg, del 30% per la Ccc e del 10% per il Fondo d'investimento dell'Autorità palestinese (Haaretz, 21 ottobre 2007). L'accordo Ap-Bg-Ccc prevede l'allestimento e la costruzione di un gasdotto (Middle East Economic Digest, 5 gennaio 2001).

La licenza della Bg copre tutta la zona marittima al largo di Gaza che è contigua a numerose piattaforme di gas israeliane. Si noti che il 60% delle riserve di gas lungo la costa di Gaza e di Israele appartengono alla Palestina.

La Bg ha trivellato due pozzi nel 2000: Gaza Marine-1 e Gaza Marine-2. La British Gas valuta le riserve nell'ordine di in oltre 39 miliardi di metri cubi dal valore di circa 4 miliardi di dollari. Sono i dati pubblicati dalla British Gas, ma le dimensioni delle riserve di gas palestinese potrebbero essere di gran lunga superiori.

CHI È PROPRIETARIO DEI GIACIMENTI DI GAS?

La questione della sovranità sui giacimenti di gas di Gaza è cruciale. Dal punto di vista giuridico essi appartengono alla Palestina. Ma la morte di Yasser Arafat, l'elezione di Hamas al governo e il crollo dell'Autorità palestinese hanno consentito a Israele di prendere il controllo de facto sulle riserve al largo di Gaza.

E mentre la British Gas (Bg Group) ha trattato con il governo di Tel Aviv, quello di Hamas è stato semplicemente bypassato per quel che riguarda i diritti sui sondaggi e lo sviluppo dei giacimenti.

L'elezione del primo ministro Ariel Sharon nel 2001 ha rappresentato una svolta cruciale. La sovranità palestinese sui giacimenti di gas offshore è stata contestata presso la Corte suprema israeliana. Sharon dichiarò, senza mezzi termini, che "Israele non avrebbe mai acquistato il gas dalla Palestina" lasciando intendere che le riserve di gas al largo di Gaza appartenevano a Israele.

Nel 2003 Ariel Sharon ha opposto il veto a un primo accordo che avrebbe permesso alla British Gas di fornire metano a Israele con le riserve offshore di Gaza (The Independent, 19 agosto 2003).

La vittoria elettorale di Hamas nel 2006 ha favorito la dismissione dell'Autorità palestinese che è rimasta confinata in Cisgiordania sotto il mandato di Mahmoud Abbas.

Nel 2006, la British Gas "era sul punto di firmare un accordo di pompaggio di gas per l'Egitto" (Times, 28 maggio 2007). Secondo i resoconti, l'allora primo ministro britannico Tony Blair intervenne per conto d'Israele per far saltare l'accordo con l'Egitto.

L'anno successivo, nel maggio 2007, il gabinetto israeliano ha approvato una proposta del primo ministro Ehud Olmert "di acquisto di gas dall'Autorità palestinese". Il contratto proposto era di 4 miliardi di dollari con utili di 2 miliardi di dollari, di cui un miliardo per i palestinesi.

Tuttavia, Tel Aviv non aveva nessuna intenzione di dividere i proventi del gas con la Palestina. Il gabinetto israeliano ha allora costituito una squadra di negoziatori israeliani per finalizzare un accordo con la Bg, scavalcando sia il governo di Hamas sia l'Autorità palestinese: "Le autorità della difesa israeliana desiderano che i Palestinesi siano pagati in beni e in servizi e insistono affinché non sia corrisposta alcuna somma in denaro al governo controllato da Hamas." (Ibid, il grassetto è stato aggiunto)

L'obiettivo era essenzialmente di annullare il contratto firmato nel 1999 tra la Bg Group e l'Autorità palestinese di Yasser Arafat.

Secondo quanto prevede l'accordo con la Bg proposto nel 2007, il gas palestinese dei pozzi offshore doveva essere convogliato attraverso un gasdotto sottomarino verso il porto israeliano di Ashkelon, trasferendo in tal modo il controllo sulla vendita di metano a Israele. Ma l'accordo non fu raggiunto e le trattative vennero sospese: "Il Capo del Mossad Meir Dagan si è opposto alla transazione per ragioni di sicurezza, temendo che i proventi potessero finanziare il terrorismo". (Il deputato della Knesset Gilad Erdan, allocuzione al Parlamento su "L'Intenzione del vice Primo ministro Ehud Olmert di acquistare gas dai Palestinesi mentre i pagamenti serviranno a Hamas" - 1 marzo 2006, citato in Lt. Gen. (ret.) Moshe Yaalon, Does the Prospective Purchase of British Gas from Gaza's Coastal Waters Threaten Israel's National Security? Jerusalem Center for Public Affairs, ottobre 2007)

L'intenzione di Israele era di evitare la possibilità che le royalties fossero corrisposte ai palestinesi. Nel dicembre del 2007, il Bg Group si è ritirato dai negoziati con Israele e nel gennaio 2008 è stato chiuso il loro ufficio in Israele. (Bg website).

IL PIANO DI INVASIONE PROGETTATO

Stando a fonti militari israeliane, il progetto d'invasione di Gaza chiamato "Operazione Piombo fuso" è stato fatto partire nel giugno 2008: "Fonti della Difesa hanno dichiarato che il ministro della Difesa Ehud Barak aveva incaricato le forze della difesa israeliana Idf di preparare l'operazione da più di sei mesi [giugno o prima di giugno], nonostante Israele avesse cominciato a negoziare un accordo di cessate il fuoco con Hamas." (Barak Ravid, Operation "Cast Lead": Israeli Air Force strike followed months of planning, Haaretz, 27 dicembre 2008).

Quello stesso mese le autorità israeliane hanno ripreso contatto con la British Gas, al fine di riprendere i negoziati cruciali per l'acquisizione del metano di Gaza: "Sia il direttore generale del ministero delle Finanze Yarom Ariav, sia il direttore generale del ministero delle Infrastrutture nazionali, Hezi Kugler, hanno concordato d'informare la Bg del desiderio d'Israele di rinnovare le trattative. Le fonti hanno aggiunto che la Bg non ha ancora risposto ufficialmente alla richiesta d'Israele ma che alcuni dirigenti dell'azienda potrebbero recarsi entro qualche settimana in Israele per portare avanti i colloqui con alcuni funzionari del governo." (Globes online-Israel's Business Arena, 23 giugno 2008). La decisione di accelerare i negoziati con la British Gas (Bg Group) coincide cronologicamente con la pianificazione dell'invasione di Gaza, avviata a giugno. Sarebbe che Israele fosse preoccupato di giungere a un'intesa con la Bg Group prima dell'invasione, in fase avanzata di pianificazione.

Inoltre i negoziati con la British Gas sono stati guidati dal governo di Ehud Olmert che sapeva che l'invasione militare era allo studio. Verosimilmente, è stato anche previsto dal governo israeliano il riassetto post bellico politico territoriale della Striscia di Gaza. Di fatto nel mese di ottobre 2008 i negoziati tra la British Gas e i responsabili israeliani erano ancora in atto, due/tre mesi prima dell'inizio dei bombardamenti il 27 dicembre.

Nel novembre 2008, il ministero israeliano delle Finanze e il ministero delle Infrastrutture Nazionali incaricavano la Israel Electric Corporation (Iec) di avviare negoziati con la British Gas per l'acquisizione di metano proveniente dalla concessione di Bg al largo di Gaza. (Globes, 13 novembre 2008).

“Yarom Ariav, direttore generale del ministero delle Finanze e Hezi Kugler, direttore generale del Ministero delle Infrastrutture nazionali hanno scritto recentemente al presidente di Iec Ceo, Amos Lasker, per informarlo della decisione del governo di permettere ai negozianti di andare avanti conformemente alla proposta quadro approvata precedentemente nell'anno in corso.

Qualche settimana fa il consiglio di amministrazione della Iec, presieduto dal presidente Moti Friedman, ha approvato i principi della proposta quadro. Le trattative con il Bg Group inizieranno non appena il consiglio di amministrazione avrà approvato l'essenzione dell'obbligo di gara” (Globes, 13 novembre 2008)

GAZA E LA GEOPOLITICA ENERGETICA

L'occupazione militare di Gaza si prefigge di trasferire la sovranità sui giacimenti di gas a Israele, in violazione del diritto internazionale.

Che cosa si può prevedere in seguito all'invasione?

Quali sono le intenzioni di Israele per quel che riguarda le riserve di gas della Palestina? Un nuovo accordo territoriale con il posizionamento di truppe israeliane e/o la presenza di “forze di mantenimento della pace”?

La militarizzazione di tutto il litorale di Gaza che è strategico per Israele?

La confisca pura e semplice dei giacimenti di gas palestinese e la dichiarazione unilaterale della sovranità israeliana sulle zone marittime della Striscia di Gaza?

Se ciò dovesse accadere, i giacimenti di gas di Gaza verrebbero integrati agli impianti offshore di Israele che sono adiacenti.

Queste diverse piattaforme offshore sono anche collegate al corridoio di trasporto energetico israeliano che parte dal porto di Eilat, terminale petrolifero, sul mar Rosso e arriva al terminale marittimo dell'oleodotto di Ashkelon, e verso nord ad Haifa, e si collegherebbe infine grazie ad un oleodotto turco-israeliano “proposto”, al porto turco di Ceyhan.

Ceyhan è il terminale dell'oleodotto del Caspio Baku-Tbilisi-Ceyhan (Btc). “Si prevede di collegare l'oleodotto Btc all'oleodotto israeliano Eilat-Ashkelon, anche noto con il nome Israel Tiplinel” (Michel Chossudovsky, The War on Lebanon and the Battle for Oil, Global Research, 23 luglio 2006).

di Michel Chossudovsky
Global Research, 8 gennaio 2009

FPLP: LA NOSTRA POSIZIONE SUL "CESSATE IL FUOCO", SULLA 'TREGUA' E SULLE ARMI DELLA RESISTENZA

Il 18 gennaio 2009, il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina (FPLP) ha ribadito la propria posizione sul cosiddetto "cessate il fuoco", sostenendo di aver accolto col massimo rispetto la decisione dei nostri fratelli e delle nostre sorelle nella resistenza di dichiarare un "cessate il fuoco" di una settimana col nemico. Dal momento che oggi condividiamo con tutto il nostro popolo la dichiarazione di vittoria, vogliamo ripetere il nostro rifiuto di qualsiasi "cessate il fuoco" e della politica della cosiddetta "tregua".

Ci siamo continuamente opposti alla politica della "tregua", perché rappresenta un'opportunità ed un'ulteriore falsa giustificazione a favore di Israele per attaccare il nostro popolo e per aumentare la pressione sulla resistenza da parte di tutte le forze appartenenti al campo del nemico - non solo gli assalti delle forze armate israeliane, ma anche le pressioni politiche e gli attacchi dei regimi arabi, dell'Unione Europea, degli Stati Uniti e del cosiddetto "Quartetto".

La "tregua" diviene per la resistenza una trappola che dovremmo sempre cercare di evitare, poiché l'occupazione stessa è un atto di aggressione. Il nostro popolo ha il diritto di resistere, in qualità di popolo sotto occupazione, e se la resistenza può prendere decisioni sulla tattica con cui condurre la nostra lotta, non possiamo permettere che le scelte e le deliberazioni divengano un'arma nelle mani del nostro nemico.

Reparti delle forze di terra del nemico sono ancora a Gaza e l'assedio non ha avuto termine, né abbiamo ottenuto l'apertura dei confini, in particolare del valico di Rafah. Il nemico non ha dichiarato la fine dell'assedio navale e le sue forze aeree continuano ad invadere i nostri cieli, nel tentativo di suscitare paura e terrore tra la nostra gente che già ha pagato con oltre 1.300 martiri e oltre 5.000 feriti nelle ultime tre settimane, cui si aggiungono le distruzioni di più di 4.000 case, di interi quartieri e di molte delle nostre infrastrutture civili a Gaza. I confini non sono stati aperti e a tutti i valichi, soprattutto a quello di Rafah, beni e merci diretti alla nostra popolazione sono in attesa che ci siano le condizioni per un trasporto sicuro.

Il nemico sta cercando di raggiungere con mezzi politici ciò che non è arrivato ad ottenere con le armi. Non è riuscito, malgrado la sua politica della terra bruciata e i massacri, ad eliminare la nostra resistenza o a schiacciare la fermezza del nostro popolo. Ora sta provando a coprire il suo fallimento con l'accordo Livni-Rice con gli Stati Uniti - un accordo che non è degno nemmeno della carta sui cui è scritto.

L'FPLP con la propria posizione sta rendendo chiaro che il nostro popolo e la nostra resistenza non abbandoneranno i nostri diritti o le nostre armi e che quest'ultima aggressione sta solamente rafforzando la nostra determinazione a costruire la nostra opposizione e le capacità delle nostre forze.

Inoltre, il summit di Sharm el-Sheikh tra stati europei ed alcuni regimi arabi rappresenta una minaccia per tutto il mondo arabo ed è un simbolo del tentativo di far rivivere il colonialismo nel mondo arabo.

"Monitoraggio" dei confini egizio-palestinesi significa solo che non c'è sovranità nel mondo arabo, né in Egitto né a Gaza, e che queste potenze coloniali e le loro forze stanno facendo ritorno nella nostra regione. La sovranità è una questione dirimente, che divide un popolo ed una nazione libere da uno che è sotto gli stivali del colonialismo e dell'occupazione. L'utilizzo dell'espressione "contrabbando di armi" è un altro metodo per trasformare la nostra causa nazionale in una "questione di sicurezza" ed un tentativo di togliere legittimità alle armi della resistenza del nostro popolo sotto occupazione. Il diritto di un popolo che patisce l'occupazione di resistere in tutti i modi, inclusa la lotta armata, è un diritto fondamentale ed inviolabile, e non permetteremo che i nostri diritti siano liquidati attraverso le parole d'ordine della "sicurezza" o della "stabilità".

L'FPLP è impegnato sul campo di battaglia con i nostri fratelli e le nostre sorelle di tutte le organizzazioni della resistenza dall'inizio dell'aggressione, il 27 dicembre 2008. Abbiamo condiviso e continuiamo a condividere il pane e i proiettili con l'obiettivo di combattere il nostro comune crudele nemico sionista e coloro che lo spalleggiano.

L'FPLP è stato il primo a lanciare un missile contro le forze del nemico in quest'aggressione e saremo sulle linee del fronte inseguendo il nemico fino a che non si sarà ritirato.

to dall'ultimo centimetro della Striscia di Gaza.
Gloria ai martiri! Vittoria alla resistenza!
Lunga vita al popolo palestinese ed alla nazione araba!
Lunga vita alla lotta ed alla solidarietà internazionali!

19 gennaio 2009

Tratto da: <http://www.pflp.ps/english/>

Traduzione a cura del Collettivo Autorganizzato Universitario - Napoli

DA UNA LETTERA DAL CARCERE DI POGGIOREALE

Carissimi compagni-e, con questa mia lettera vengo ad informarvi che nel reparto Venezia (EIV) ove mi trovo ristretto, un prigioniero è stato trovato impiccato nella propria cella con il volto rivolto alle sbarre. Il suo cadavere è stato rinvenuto solo lunedì mattina del giorno 26-01 alle ore 7 del mattino, dove sarebbe stato scoperto dal detenuto che distribuiva il latte, il quale di conseguenza ha dato l'allarme.

A nulla è servito l'intervento. Il detenuto morto, di nazionalità croata, si sarebbe impiccato. Nella notte di domenica del giorno 25, perché domenica sera aveva chiesto alla guardia di voler parlare con il medico, la guardia gli rispose che doveva segnarsi a visita medica per parlare con il medico. Questo detenuto, credo, era seguito dallo psichiatra del carcere, seguito tanto per dire, perché un buon psichiatra non lo carica di psicofarmaci d'ogni genere, ma lo aiuta in un'altra maniera. Era ridotto come una larva, stordito dai medicinali. Era più di un mese che non scendeva più al passeggio. Stava intanato nella cella, sempre con il blindo accostato e sempre a letto – usciva dalla cella solo per farsi la doccia – credo che questo detenuto avrebbe denunciato il carcere.

La sera stessa del giorno 26, la guardia passò cella per cella che la spazzatura non la ritiravano più alle ore 17.00 come sempre, ma bensì alle 6 del mattino.

Che buffonata: il loro obiettivo è di scaricare la colpa su di noi per quanto è successo. Se la guardia quella sera lo avesse fatto parlare con un medico, forse il detenuto non sarebbe arrivato a tanto, forse. E se ci fosse stata più vigilanza durante la notte, forse il detenuto sarebbe ancora vivo.

Comunque la perdita di un nostro compagno ci ha lasciato ancora una volta l'amaro in bocca e molta rabbia.

In questi 3 giorni non ho fatto altro che dare notizie a vari compagni fuori, compresa la Associazione Liberarsi di Firenze, e voi direttamente. Vi chiedo di pubblicare questa lettera per intera, con la mia firma. Un saluto comunista-anarchico.

Napoli, reparto speciale Venezia (EIV), 27 gennaio 2009

Rossetti Busa Mauro

Nella stessa lettera il compagno scrive inoltre: vi confermo fin da adesso che il 16 febbraio 2009 farò uno sciopero della fame associandomi così alla lotta degli ergastolani. Si unisce a questa lotta anche Giuseppe Trambini, che si trova con me in questa stessa sezione. Insieme vi mandiamo un nostro saluto, W la Palestina!

DA UNA LETTERA DAL CARCERE DI PIACENZA

Chiedo a chiunque avesse capito il ragionamento del ministro Alfano di darmi spiegazio-

ni in merito: due sono le cose o io vivo in un mondo parallelo o qui mi stanno prendendo per il c... senza più nemmeno impegnarsi a mascherare il fatto.

Sono perplesso perché Alfano ha detto di voler risolvere il sovraffollamento, e per fare ciò costruirà nuovi carceri e porterà il numero dei posti disponibili a 60.000, dai 43 000 attuali (che in realtà sarebbero 37.000 circa, secondo il DAP). Ci sarebbero quindi da costruire carceri per 17.000 mila posti. Occorrerebbero perciò, calcolando una media di 425 posti per istituto (semplificando i calcoli) 40 carceri nuovi!!

Ora è chiaro che il bilancio italiano dev'essere per forza florido per poter pensare ad una spesa del genere e quindi si suppone che i soldi vi siano, ma anche se non ci fossero, il governo avrà sicuramente in testa l'idea geniale di privatizzare le carceri. E qui il problema è risolto. Risolto il primo affrontiamo il secondo, che riguarda il personale, agenti di custodia, educatori, psicologi, magistrati di sorveglianza. Anche qui il governo avrà pensato a qualche (privata) soluzione?

Arriviamo ora, con i dati disponibili, a cercare di risolvere quello che io non riesco a capire: noi detenuti siamo attualmente 58.300, la popolazione detenuta cresce (prendendo il numero medio più basso divulgato) di 600 unità al mese, quindi 7.200 all'anno, di conseguenza il ministro Alfano dovrebbe riuscire a costruire 40 carceri, assumere ed arruolare 51.000 agenti di custodia (tenendo per buono un rapporto agenti-detenuti 3/1) ed in più il personale per la "rieducazione". Tutto questo in soli 3 mesi, partendo da oggi, se vuole vedere almeno per 10 giorni l'Italia in regola con la situazione carceraria, per poi tornare nello stato di sovraffollamento in, appunto, soli 10 giorni.

Quindi, Alfano, dicendo di voler risolvere il sovraffollamento ed usando i dati espressi da lui, è riuscito nell'impresa di far rientrare un calcolo elementare nella teoria dell'incompletezza di Godel!!

E bravo ministro!! Ma la cosa che riesce meglio ai governi italiani è la tattica del "far fallire per privatizzare" (vedi Telecom, Poste, Alitalia ecc.) e a noi non resta che essere vittime (più o meno) inconsapevoli di questi giochi di potere tra amici.

Se per le altre privatizzazioni abbiamo subito soltanto un disagio economico, questa volta la tattica sta andando oltre, si stanno usando le vite di migliaia di detenuti e le loro famiglie, calpestandone i diritti fondamentali di libertà e/o dignità umana, per convincere chi non è dentro nel mondo-carcere che la soluzione, l'unica soluzione, sarà la privatizzazione. Se qualcuno ha capito qualcosa in più di me ed abbia una risposta, non dico logica, ma almeno matematica all'arcano-Alfano, me lo faccia sapere, dicendomi anche che fine ha fatto l'art. 27 della Costituzione, e non solo quello!

Piacenza, 25 gennaio 2009

Luciano

LETTERA DAL CARCERE DI MONTORIO (VR)

(...) Mi trovo ristretta al femminile di Montorio dove divulgare all'esterno quello che succede qui è praticamente impossibile.

Sono venuta a conoscenza della parola "ergastolo" tramite gli opuscoli di Ampì Orizzonti, Scarcerando, La Bella, ho fatto una ricerca di informazioni per capirne di più.

Sono vicina di cella di Maddalena, isolata, con la posta censurata, ma nonostante tutte queste barriere abbiamo aderito allo sciopero della fame dal 12 al 18 gennaio coinvolgendo detenuti del maschile e associandoci a detenuti di Due Palazzi di Padova. Adesso mi chiedo, come posso fare per far comprendere al mondo fuori quello che sta succe-

dendo all'interno di queste mura?

Ho portato i vari opuscoli a un insegnante che lavora con i detenuti sulla stesura di un giornalino titolato "Microcosmo", ma senza risultato. Le mie possibilità sono limitate sia a livello informativo che divulgativo, chiedo aiuto a voi che avete i mezzi per poter pubblicare sul vostro opuscolo quello che scrivo e per tenermi aggiornata; per avere aiuto nell'impostazione di un articolo diretto a sensibilizzare la massa all'esterno per portarla alla conoscenza dell'ergastolo, della burocrazia lenta e delle ingiustizie che subiamo all'interno di queste istituzioni penitenziarie.

Facendo un mio piccolo sondaggio all'interno del carcere, sez. femminile, ormai pieno di reati minori, di extracomunitarie con una cultura e conoscenza ristretta rispetto a tematiche inerenti la parola "ergastolo" o ai semplici diritti e doveri che riguardano detenute e detenuti, ho cozzato contro un'ignoranza spaventosa. La maggior parte agisce sotto la "paura", tutto ciò porta gli agenti ad instaurare un regime con regole proprie. Come fare per cambiare le cose?

Di mio cerco sia di informare le detenute sia di lanciare appelli al maschile affinché resistano di fronte agli oltraggi, alle minacce, che non si facciano plagiare dalla "paura". Ma è come parlare con i muri. Non ho mai avuto a che fare con tante orecchie sorde!

Potete aiutarmi con la vostra esperienza ed indicarmi quali metodi adottare per poter fare circolare le informazioni da me citate in questa lettera?

Il mio obiettivo sarebbe quello di far capire a queste detenute che non sono "burattine" dell'istituzione, telecomandate per lavorare con "sfruttamento", per rispettare degli orari e diventare in questo modo succube di questo regime.

Possibile non poter far niente!? (...)

Sono con voi, aspetto una vostra risposta e i vostri opuscoli, tenendoci a farne parte. Daniela, una vostra compagna, sempre avanti.

1° febbraio 2009

LETTERA DAL CARCERE DI SAN MICHELE (ALESSANDRIA)

Carissimi compagni e compagne, con queste righe vogliamo salutarvi e ringraziarvi a nome di tutta la sezione per quello che avete saputo donarci sabato durante il presidio. Le vostre grida di affetto per noi, e di disprezzo per questo luogo schifoso, hanno saputo scaldarci il cuore.

Ci ha fatto molto piacere sentire i vostri interventi, gli slogan, i saluti, la musica e i botti che hanno incendiato i nostri cuori e rafforzato in noi l'entusiasmo e la determinazione per continuare a resistere e lottare. Da parte nostra abbiamo partecipato al presidio con una battitura di sbarre, compiuta da tutta la sezione, che speriamo vi abbia raggiunto. Ieri come sempre la vostra solidarietà ha annullato l'isolamento in cui cercano di costringerci e ci ha visti uniti insieme a voi nella lotta per una società senza più oppressi e sfruttatori. Gestì come il vostro, nella loro semplicità, ci danno forza per cercare di continuare a lottare anche qua dentro.

La forza della solidarietà ci aiuta a lottare contro tutte le ingiustizie.

Saluti cari a tutti i compagni e le compagne, con affetto.

[Seguono le firme dei sei compagni della sezione EIV]

ALESSANDRIA: COMUNICATO SUL PRESIDIO CARCERE S. MICHELE

Sabato 17 gennaio dalle ore 15,00 fino alle ore 19,00 nella città di Alessandria si è svolta una manifestazione con due presidi simultanei nella via centrale della città, dove si esponeva una mostra contro il carcere e i CPT, in solidarietà ai detenuti in sciopero della fame contro l'ergastolo e contro le condizioni disumane in cui si vive all'interno del carcere. L'iniziativa promossa dalle varie realtà del nord Italia era articolata con un banchetto libri, musica e spicheraggio dove si denunciavano le condizioni dei detenuti e si diffondevano comunicati e lettere provenienti dai carceri fra i quali quello redatto dai detenuti della sezione EIV del carcere di Alessandria-S.Michele.

I presidi erano stati organizzati per informare i cittadini che il sabato successivo il 24/01, davanti al carcere di S. Michele, ci sarebbe stata una manifestazione che aveva lo scopo di appoggiare le lotte dei detenuti, ed esprimere la nostra solidarietà con la presenza fisica davanti alle mura del carcere.

Nella mattina del 17 e in quella del 24 sono stati distribuiti volantini davanti ai cancelli d'entrata del carcere per avvisare i parenti dei detenuti dell'iniziativa e per invitarli ad unirsi a noi il 24.

Così il 24 una settantina di compagni, anarchici e non, provenienti da Milano, Torino e altre città del nord insieme ovviamente a noi di Alessandria, con alcuni parenti e amici dei detenuti, abbiamo inscenato un presidio con fuochi d'artificio, musica, petardi, slogan e spicheraggio fuori dalle mura del carcere. Purtroppo le vicende di Milano (sgombero del centro sociale COX 18) e la condanna ai NO-TAV a Torino hanno condizionato la presenza numerica dei compagni.

Durante l'iniziativa i parenti hanno salutato al microfono i detenuti, mentre loro espongono alle finestre un lenzuolo con la scritta grazie, sventolavano sciarpe e indumenti, ci salutavano e bruciavano dalle finestre delle stoffe: rompendo così l'isolamento e l'incomunicabilità che il potere vuole ci sia fra chi è in prigione e chi sta fuori. Alcuni momenti di tensione si sono verificati quando ad opera dei signori in divisa, gli indumenti esposti sono stati tolti e le finestre chiuse; solo le nostre grida hanno sbloccato la situazione e il dialogo fra chi era dentro e chi era fuori è ripreso.

Neanche a dirlo, la zona era presidiata da un numero impressionante di servi in divisa dello stato, malgrado ciò i numerosi interventi fatti al microfono hanno espresso chiaramente il concetto che guidava la protesta: chi pensa di risolvere i problemi sociali con il carcere si sbaglia di grosso, il 90% dei crimini sono commessi alla proprietà privata e/o al concetto del possesso delle persone: sfruttamento, violenza sessuale e non, omicidi in famiglia ecc. Dunque il problema è cambiare cultura! Abolire la proprietà privata, abbattere i soprusi!

Il carcere non redime nessuno e le statistiche dicono chiaramente che chi è "ospite" di quelle celle difficilmente una volta uscito non ci rientra più. L'ergastolo poi, è ancora peggio: sepolto a vita!

Una condizione che ha il solo scopo di allontanare le cosiddette "mele marce" senza analizzare le ragioni, senza porsi il problema di risolvere le cause sociali che generano il "crime". I criminali sono tra gli affaristi che pur di arricchirsi passano sopra l'umanità, sono i politici colpevoli di guerre, corruzioni, connivenze mafiose ecc.

Con questo scenario non solo ricordo un celebre detto popolare "il pesce puzza sempre dalla testa", ma ricordo che buona parte delle carceri pullulano di persone delle categorie più povere e come ha ricordato il compagno Urbano, di emigranti braccati e condannati principalmente per non essere conformi alle leggi di questo stato (spesso basta non avere il permesso di soggiorno), questo stesso stato colpevole con le altre nazioni occi-

dentali di devastazione, sfruttamento e furto ai danni dei popoli e delle terre dai quali i migranti provengono. In più non contenti, gli stessi stati ricchi, hanno fatto opera di propaganda disegnando le proprie nazioni come il paradiso terrestre allo scopo di avere bassa manodopera, sottopagata e sottomessa.

Per rendersi conto delle condizioni dei detenuti nel carcere di S. Michele riportiamo qui di seguito il comunicato redatto dai detenuti del penitenziario, già mandato su internet.

Salvatore del Laboratorio Anarchico PerlaNera

SABATO 7/2 PRESIDIO SOTTO IL CARCERE DI MARASSI

Il 22 di gennaio leggendo la cronaca di un quotidiano genovese, abbiamo appreso che nel carcere di Marassi è in atto un sciopero dello spesino per protestare contro i prezzi dei beni acquistati in carcere, sensibilmente maggiori rispetto a quelli del supermercato. Non fidandoci per esperienza dei mezzi di (dis)informazione e del loro modo di riportare gli avvenimenti, abbiamo preferito recarci di persona davanti al carcere per raccogliere notizie da famigliari ed amici dei detenuti. All'interno del carcere di Marassi, come in tutte le carceri italiane, non solo i beni acquistabili hanno un prezzo maggiorato, ma sono solitamente di pessima qualità, quando non addirittura scarti del supermercato. Ci domandiamo in tasca a chi vadano a finire questi guadagni supplementari, frutto di questi affari fatti approfittando delle necessità di persone che, essendo rinchiusi, non hanno altra scelta se non sottostare a questo sopruso, o mangiare il vitto del carcere, anche quello pessimo. Anche se se ne parla solo adesso che i detenuti sono in sciopero, questo problema non è nuovo all'interno del carcere, come non sono nuovi il problema del sovraffollamento (in celle da tre/quattro posti sono stipate fino ad otto/nove persone, costrette a dormire per terra sui materassi), il problema della carenza di assistenza sanitaria, a cui si aggiunge spesso il menefreghismo di tutti quei medici che liquidano ogni malattia con un'aspirina; il problema di infrastrutture pessime. Sono anni che il carcere di Marassi è così, lo sappiamo da persone che lo hanno vissuto, e questa cosa vale anche per tutte le altre carceri. Non per niente alcune carceri europee sono in agitazione per protestare contro questi ed altri aspetti della detenzione. Da parte nostra, anche se la protesta di Marassi riguarda solo un aspetto del problema carcerario, c'è molto interesse perché è uno slancio contro questa situazione di merda. Sappiamo benissimo tutte le difficoltà che queste proteste possono incontrare, a partire da provocazioni e pestaggi da parte delle guardie comandate dai superiori. Per questo e non solo siamo solidali con i detenuti in lotta a Marassi, consapevoli che la loro battaglia contrasta direttamente gli interessi di chi specula sulle necessità quanti vivono recluso. Così come siamo solidali con i detenuti in lotta contro l'ergastolo e con i prigionieri che in Germania lottano contro le sezioni di isolamento. Nel nostro piccolo, con le nostre scelte e con i nostri limiti, porteremo avanti delle iniziative per accompagnare queste lotte, non è solo il carcere, ma la società, che preferisce la merce alla vita delle persone. Se volete potete scriverci per comunicarci proteste e problematiche, perché non rimangano chiuse tra le mura del carcere, ma possano essere conosciute anche da chi, all'esterno, vuole portare avanti delle lotte con altri mezzi.

Appuntamento sotto il carcere di Marassi dalle ore 10,30 in via del Faggio (Genova)

Per scriverci: DOPPIO FONDO Vico Spinola n. 7 16123 Genova.

Da: La Bella n.14

FIRENZE: SUL PRESIDIO CONTRO L'OPG DI MONTELUPO

Sabato 31 gennaio, come annunciato, in una ventina circa ci siamo ritrovati in piazza della Libertà a Montelupo per un presidio informativo contro il carcere, la psichiatria e il manicomio giudiziario locale. Avevamo con noi uno striscione (OPG LAGER "IO OBBEDIVO AGLI ORDINI IO NON SAPEVO"), un megafono, dei volantini, degli opuscoli antipsichiatrici e dei pannelli informativi. Sotto gli occhi attenti dei carabinieri e dei digossini, distanti ma sul "chi vive", abbiamo megafonato e parlato con la gente, raccogliendo una certa attenzione e disponibilità. Quindi ci siamo spostati al mercato. Siamo piuttosto soddisfatti di questa iniziativa, che pensiamo abbia avviato in loco un dibattito critico sul carcere e la psichiatria. Da parte nostra, ovviamente, c'è tutta la volontà di continuare questo percorso. Siamo solo all'inizio...

Laboratorio contro la repressione di Firenze

Segue il testo del volantino distribuito:

NEL LAGER DELLA MALATTIA MENTALE CHIUDIAMO IL MANICOMIO GIUDIZIARIO DI MONTELUPO

Lo scorso novembre, alcuni detenuti dell'Ospedale Psichiatrico Giudiziario (OPG) di Montelupo Fiorentino hanno preso coraggio. Attraverso due telegrammi e due lettere indirizzate al garante per i diritti dei detenuti Franco Corleone, hanno denunciato l'orrore delle condizioni di vita in queste galere mascherate da ospedali e case di cura: gente legata ai letti, docce fredde come forma di punizione, termosifoni staccati per due settimane di fila e pure qualche autentico pestaggio.

Il coraggio dei detenuti di Montelupo, che dall'interno del lager hanno denunciato alcuni degli abusi subiti, merita tutto il nostro sostegno.

GLI INTERNATI DEI MANICOMI GIUDIZIARI SONO I DANNATI TRA I DANNATI.

DANNATI in quanto prigionieri: non sopportando la galera e rivoltandosi, o dichiarati infermi di mente da un giudice, sono stati avviati al manicomio per essere sedati con psicofarmaci, letti di contenzione, isolamento.

DANNATI in quanto psichiatrizzati: definiti "malati di mente" dai dottori complici dell'abominio carcerario, sono stati privati persino dell'ultima facoltà rimasta al prigioniero: quella di protestare anche solo con le parole o con uno sciopero della fame.

L'inquisizione psichiatrica, infatti, relega anche la loro rabbia nel recinto della malattia mentale e li priva di tutto, di ogni scelta, della possibilità di esprimersi, di accettare o rifiutare le "cure", persino del poco che non viene divorato dal carcere o dagli psicofarmaci. L'OPG è l'ultimo anello di una catena che lega tutti quanti alla società del profitto e dell'autorità. Questa società infatti, dopo aver creato i poveri e gli infelici, li rinchiude per aver violato delle leggi che non hanno mai sottoscritto: è IL CARCERE, L' ETERNA GABBIA DEI POVERI E DEI RIBELLI.

Alla reclusione, nel caso degli OPG, si affianca l'arroganza totalitaria della psichiatria, che si arroga il diritto di decidere chi e cosa è "normale" e chi non lo è, curando a colpi di elettroshock, letti di contenzione, farmaci, ritorsioni, pestaggi.

In OPG, gli psichiatri esercitano un potere pressochè assoluto sugli internati, decidendo quanto tempo devono restare, quando e se possono uscire accompagnati, quali materiali stampati possono ricevere.

L'internato in OPG non viene considerato un prigioniero che sconta una pena, ma un

paziente che riceve delle cure. Il prigioniero si trova quindi nella condizione legale di detenuto a pena sospesa. Questo fa sì che, nei fatti, molti internati passino anche decine di anni rinchiusi, scontando quindi, pure per reati lievi, un ergastolo bianco e non dichiarato.

Se la legge 180 (impropriamente chiamata "legge Basaglia") ha cambiato ben poco il meccanismo di esclusione e controllo della psichiatria, questa legge non ha toccato minimamente i manicomi giudiziari, rimasti tali e quali dagli anni '70.

Lottare contro questi lager, quindi, ci sembra importante anche per un'altra ragione: essi sono una minaccia per tutti noi, visto che alla repressione poliziesca (contro immigrati, poveri, diversi ed oppositori) si affianca sempre più il controllo mentale esercitato dalla psichiatria. Assistiamo infatti a una crescente psichiatrizzazione della società: per fare alcuni (pochi) esempi, si prescrivono sempre più gli psicofarmaci ai bambini giudicati troppo agitati o distratti, si propone l'internamento obbligatorio dei senza dimora (proposto dall'immonda sindachessa milanese Letizia Moratti) o ancora si invoca, senza troppi giri di parole, la riapertura dei manicomi non giudiziari e l'estensione dei mai scomparsi (e purtroppo assai frequenti) ricoveri obbligatori.

I MANICOMI GIUDIZIARI SONO GALERE

FACCIAMOLA FINITA CON LE GALERE E CON LA SOCIETA' CHE NE HA BISOGNO

PER INFORMAZIONI, SCAMBI DI IDEE SCRIVETE A:

CASELLA POSTALE 4304 - UFFICIO CAMPO DI MARTE - FIRENZE

Laboratorio contro la repressione
labcontrorep@inventati.org

LECCE: UNA SQUADRACCIA NEL MINORILE

È raro che un agente di un qualsiasi corpo di sicurezza statale venga processato perché ci ha messo troppo zelo nello svolgere le sue funzioni. D'altro canto, i magistrati che dovrebbero giudicarlo svolgono le sue stesse funzioni di guardiani degli interessi della classe al potere. A meno che non si tratti di "eccessi" di tali dimensioni da non poter essere nascosti o minimizzati.

Pare sia questo il caso che vede coinvolti nove agenti penitenziari del carcere minorile di Lecce, comandante in testa, che saranno processati per concorso in maltrattamenti e abuso di autorità contro i detenuti minori.

Per di più, le accuse sarebbero venute fuori da altri che nello stesso minorile di Lecce vi lavorano: un medico, un'educatrice ed una guardia, "vittime" anch'essi delle minacce della squadraccia di cui non condividevano i metodi non propriamente rieducativi. Quindi, come poter fare finta di niente?

E a riprova che ogni istituzione per forza di cose tutela se stessa, nel settembre del 2007, in seguito all'avvio delle indagini, il Dipartimento di giustizia minorile ha deciso di chiudere la sede leccese con la motivazione ufficiale di «inadeguamento strutturale». Qualche giro di parola per confondere la realtà.

Le cronache parlano di ragazzi denudati e picchiati selvaggiamente in cella; colpiti al naso, agli stinchi; di denti e timpani rotti; di un cuscino premuto, per non far sentire le grida di dolore, in faccia a un ragazzo percosso; di un altro giovane lasciato nudo per tutta la notte in camera di sicurezza con una branda priva di materasso. Di urla nelle orecchie per dissuadere i malcapitati dallo sporgere denuncia; di estorsioni di false dichiarazioni di autolesionismo per coprire le responsabilità delle lesioni; di immediati

trasferimenti delle vittime per evitare ogni verifica sulle violenze. Di sgambetti fatti ai ragazzi per farli cadere e «ridere della scena».

Cinque anni di terrore (quelli appurati) fatti di spedizioni punitive contro i reclusi, soprattutto stranieri, e di intimidazioni contro quella parte del personale penitenziario non allineata a quella condotta di violenza così esplicita.

Qualcuno troverà consolatorio pensare ad un gruppo di mele marce che la magistratura saprà estirpare da un corpo comunque sano. La realtà ci parla invece di quanto ogni misera divisa sappia tirare fuori da ogni triste figura il peggio di se'. Soprattutto se questi sa di poter agire impunito, protetto da quella autorità che la divisa stessa, e l'istituzione a cui appartiene, gli conferiscono.

peggio2008@yahoo.it

RESOCONTO DELL'UDIENZA DEL 14/01 DEL PROCESSO D'APPELLO A PAOLO, IVANO E ANTONELLA

La terza udienza del processo d'appello contro Paolo, Ivano e Antonella si è aperta con la produzione da parte del PG e l'acquisizione agli atti dei decreti autorizzativi delle intercettazioni su cui si basa il castello accusatorio, magicamente venuti alla luce dopo il nulla osta di De Angelis.

Liquidata in cinque minuti la questione e distribuita copia alla difesa dei compagni, è iniziata la requisitoria del PG, che ha richiesto per prima cosa di rigettare l'eccezione di inutilizzabilità delle intercettazioni avanzata dagli avvocati, per violazione dei presupposti di legittimità delle stesse di cui agli artt. 268 e 271 c.p.p., sostenendo la loro assoluta regolarità e distinguendo ulteriormente fra le intercettazioni e il rilevamento GPS, non assoggettato alle stesse norme e presupposti ed equiparato dal punto di vista procedurale ad un'attività di pedinamento elettronico di polizia giudiziaria.

Sulla falsariga della relazione di De Angelis, il PG ha cercato di dimostrare la congruenza fra i fatti addebitati e le intercettazioni, operando delle evidenti forzature rispetto a quanto emerso dalle contestazioni dei difensori e per giunta rispetto ai dubbi che egli stesso era sembrato porsi nella scorsa udienza rispetto all'attendibilità delle perizie. Ha sostenuto imperterritamente la responsabilità dei compagni rispetto ai fatti, così dimostrando ancora una volta la natura politica di tutto il teorema alla base di questo processo. In particolare, nonostante l'ostentata sicurezza, nessuno potrebbe spiegare la ragione per cui la corte DOVREBBE, secondo il PG, ritenere attendibile senza dubbio il riconoscimento delle voci e la conseguente identificazione di chi parla, effettuato durante le intercettazioni dagli agenti di polizia, che come tutti ben ricordano, durante il processo di primo grado hanno ammesso di poter solo supporre l'identità o di averla dedotta per conoscenza personale (!), non essendoci dato di fatto alcuno sull'identificazione.

Il PG ha continuato il suo discorso sottolineando come le parziali ammissioni degli imputati sulla responsabilità di alcune scritte tracciate sui muri di Nuoro, dimostrerebbe di per sé la loro adesione al fantomatico progetto eversivo che ha condotto alla realizzazione dell'attacco alla sede elettorale di AN. Punto principale di questa abbastanza debole argomentazione sarebbe la paternità di una scritta comparsa sul muro dello stadio di Nuoro, firmata con l'acronimo NPC: ebbene, il Procuratore, negando un'evidenza documentata sostiene che tale scritta sia di colore arancione, come altre scritte tracciate dagli imputati, mentre la difesa è al corrente che la stessa sia NERA.

Molto "acutamente", la Digos ha documentato il "misfatto" con una foto in bianco e

nero, ma anche così è difficile far passare in cavalleria una tale menzogna, per giunta collocandola a fondamento - sebbene in concorso con altre menzogne! - di una sentenza di condanna per 270 bis. L'accusa addebita l'esecuzione materiale delle scritte al compagno Ivano, additando Antonella come concorrente morale e istigatrice e rafforzatrice dei propositi criminosi.

Successivamente, il punto centrale della requisitoria ha riguardato le intercettazioni in cui, rispettivamente, i compagni sono accusati di aver discusso della redazione del documento di rivendicazione (Ivano e Antonella) e dei sopralluoghi e atti esecutivi dell'attacco (Ivano e Paolo). Il PG fa "sparire" l'errore di calcolo dell'orario intercorrente fra il segnale GPS e l'avvio delle intercettazioni ambientali (emerso nella scorsa udienza), giustificando che la coincidenza sostanziale sarebbe dimostrata da tutti i fatti conseguenti, e cercando di smontare le spiegazioni logiche presentate dalla difesa, a partire dalla discussione sulla mostra che doveva essere allestita sui fatti di Osposidda. Secondo il PG, la ricorrenza di tale fatto era dieci mesi dopo (nessuno ha capito cosa ciò importi), e non se ne rinviene traccia né nelle intercettazioni né nei risultati delle perquisizioni (é forse perché è stato acquisito agli atti solo ciò che pareva a De Angelis?!). Quanto all'intercettazione effettuata in questura il giorno dell'arresto dei compagni, si sostiene che essi abbiano discusso fra loro della mostra sapendo di essere intercettati, al fine di apprestare una linea di difesa.

Tutte queste considerazioni non fanno che mettere in evidenza l'assoluta scorrettezza del metodo accusatorio di De Angelis, della polizia e ora del PG che ad esso si associa vigliaccamente, consistente nel cercare forzosamente elementi e farne coincidere altri del tutto incongruenti sulla base di un'idea aprioristica e preconfezionata, tramite una lunga serie di adattamenti ex post.

Conclusione di queste argomentazioni, e di calcoli giuridici che qui tralasciamo, sono state queste richieste: 8 anni e 6 mesi per Ivano, considerato non semplice partecipante all'associazione ma promotore e punto di riferimento (anche alla luce dei "contatti" con gli indagati Mauro Mereu e Franca Dessena, nelle cui abitazioni sono stati rinvenuti dei semplici documenti di dibattito) e 6 anni e 6 mesi per Paolo e Antonella.

Dopo la requisitoria del Procuratore Generale è stata la volta della parte civile (per conto della presidenza del consiglio dei ministri), che ha basato la sua richiesta di condanna e di conseguente risarcimento sulla "gravità", anche senza prendere in considerazione gli atti esecutivi, del reato di associazione sovversiva, la quale fattispecie, "secondo l'ordinamento" e la giurisprudenza di cassazione, è integrata dalla semplice adesione ideologica di almeno due persone ad un'ideale rivoluzionario, che di per sé è necessario attuare con la violenza. Pare che al delirio non ci sia limite.

L'avvocato di parte civile ha inoltre mostrato un particolare e inspiegato accanimento contro la compagna Antonella, dando anch'essa come promotrice e istigatrice invece che come partecipante, e relegando il solo Paolo al ruolo di gregario ed esecutore materiale. Non si conosce ancora l'entità del risarcimento richiesto dalla parte civile, dal momento che l'avvocato ha porto al presidente il documento dove essa era indicata al termine della sua requisitoria.

Il processo riprenderà lunedì 19 gennaio alle ore 9,00 con l'arringa dell'avvocato Elias Vacca, difensore di Antonella, a cui seguiranno gli altri componenti il collegio difensivo, presumibilmente anche per la durata dell'udienza di mercoledì 21.

siempre_victoria@hotmail.com

DICHIARAZIONE DI ANTONELLA LAI AL PROCESSO IN CORTE D'APPELLO DI SASSARI
IL GIORNO 19.01.2009

Questa è la dichiarazione che Antonella Lai ha rilasciato presso la Corte D'appello di Sassari nel giorno 19.01.2009, all'inizio dell'udienza d'appello, riguardo l'attentato alla sede elettorale di An, nel marzo 2006, per cui vennero arrestati lei, Paolo Anela e Ivano Fadda.

lasolidarietaeunarma@libero.it

Attraverso questa dichiarazione parlerò dei fatti di cui sono accusata. Prima di tutto però occorre una premessa: è necessario che io spieghi chi sono, perché negli ultimi tre anni molto è stato detto, fuori e dentro i tribunali, molto è stato scritto riguardo la mia vita e la mia personalità. E a voi si chiede di giudicare anche sulla base di questo. Ma io credo che nessuno più di me sappia chi sono. Io sono comunista e credo nella rivoluzione. Sono e credo in questo non perché l'abbia imparato sui libri, ma perché ognuno è le esperienze che fa. E io sono stata operaia, studentessa, disoccupata, prigioniera, figlia e nipote di operai, figlia e nipote di antifascisti.

La politica non è per me un passatempo, l'ho sempre vissuta attraverso la forma della protesta e dell'informazione, convinta come sono che l'origine di ogni oppressione sia il silenzio e l'ignoranza. Più volte nel corso di questi tre anni è stata messa in luce la mia assidua frequentazione di ambienti, frettolosamente e confusamente, definiti ora anarchici, ora anarco-comunisti, ora della sinistra extraparlamentare, dando a questa frequentazione un'accezione negativa, come fosse già reato in sé e per sé. Questi, sono ambienti, e ve lo dico io che li ho frequentati, dove si tenta di portare avanti una lotta contro l'ignoranza, la menzogna, l'ingiustizia, la repressione. Sono questi ambienti in cui ho trovato la passione delle idee, l'ostinazione nel portarle avanti, la determinazione e la fantasia nel dare loro voce. Qui non ho trovato la violenza, quella l'ho conosciuta, in tutte le sue forme, in carcere.

E' infatti tre anni che mi si chiama terrorista, ma devo ancora capire chi, oltre me, è stato terrorizzato. Di scritte murarie ne ho fatte tante in quella e in altre occasioni, ho scritto molti volantini e documenti e fatti molti attacchinaggi. Non ne ho mai fatto mistero e mai li ho rinnegati. In sede di interrogatorio ho specificato di non aver apposto, né di aver mai visto Ivano apporre, alcuna sigla NPC. Se lo avessi fatto, credetemi, l'avrei rivendicato. Perciò non ho, come sostiene l'accusa, ammesso le scritte murarie perché non potevo fare altrimenti, me ne sono assunta la paternità, coinvolgendo in questo anche Ivano, ritenendole una giusta forma di protesta, contro quei signori che, dall'alto dei loro milioni, comprano spazi giganteschi per dirci con arroganza che, loro, sono gli operai. Il mio definire tali scritte una bravata aveva il senso di trovare, nella mia testa, un equilibrio tra la durezza del carcere e l'imbrattamento dei muri. Dice, ora, l'accusa che ho redatto il volantino a sigla NPC. Diceva, prima, che avevo redatto quello a sigla CLS, ora non lo dice più perché un ragazzino di 16 anni ha confessato di aver scopiazzato un brano dei diari in Bolivia di Che Guevara. E se il ragazzino non avesse confessato? La Digos avrebbe ancora sostenuto (come risulta dalle relazioni del signor Fonsi, inviata al Ministero degli Interni), l'esistenza di un'organizzazione a sigla CLS ritenuta il coacervo di tutte le realtà eversive sarde. L'antiterrorismo, la DDAT, non dovrebbe avere la capacità di distinguere la mia personalità da quella di Che Guevara? Eppure hanno dovuto aspettare che glielo rivelasse un ragazzo di 16 anni. L'accusa sostiene con certezza che le intercettazioni in cui si fa riferimento a un documento scritto, siano da attribuire alla redazione del volantino a sigla NPC. Esclude con altrettanta certezza che

possano essere relative alla redazione del documento sui fatti di Osposidda, sostenendo che non viene mai pronunciata la parola Osposidda. Vi chiedo di fare attenzione su tre punti:

1) io e Ivano non vivevamo in macchina, e della mostra su Osposidda ne abbiamo parlato in decine di altri luoghi e con altre persone, che non si sono mai volute ascoltare, e mi chiedo il perché.

2) Se, come sostiene l'accusa, le intercettazioni sono parzialmente incomprensibili perché, sapendo di essere intercettati adottavamo un linguaggio criptato, mi chiedo perché mai avremo dovuto parlare in un luogo sicuramente intercettato e perché, invece non avremmo parlato di una falsa mostra di Osposidda al solo scopo di costruire un falso alibi.

3) Chi di voi entrando nella propria auto o nella propria abitazione si preoccupa di specificare con certissima attenzione ciò che tiene in mano, scrive o legge.

L'avvocato della parte civile, per giustificare la contraddizione tra l'accusa di aver costituito un'organizzazione eversiva e l'inesistenza di un atto costitutivo della stessa, sostiene ironicamente che un'associazione sovversiva, costituendosi clandestinamente, non possa nella maniera più assoluta, fondarsi con un atto costitutivo presso il notaio. Passi per il notaio, ma nel 1921, clandestinamente, si costituiva il Partito Comunista Italiano con un atto costitutivo meglio conosciuto come "Il Manifesto del Partito Comunista", attraverso il quale si presentavano pubblicamente e stabilivano i paletti politici, morali e operativi attorno a cui si manifestava poi il loro agire. Ha ragione l'accusa nel dire che questo è un processo pieno di menzogne. Voi siete stati chiamati a decidere chi le sta raccontando. Io ho solo la mia parola. Quella raccontata dall'accusa è una sceneggiatura affascinante, ma non è la mia storia.

MILANO: "OPERAZIONE TRAMONTO": CRONACHE DELLE UDIENZE 23, 24

Udienza del 22 gennaio 2009. La prima udienza dopo la pausa natalizia inizia con l'eccezione di nullità sull'udienza presentata dalla difesa in quanto numerosi imputati prigionieri non erano presenti in aula, costretti a rinunciare per il massacrante viaggio di trasferimento dal carcere di Siano Catanzaro alle carceri del nord. I compagni sono stati deportati in quel carcere, di soli prigionieri politici, nonostante la Corte, con l'assenso della Pm, avesse negato il nulla osta per lo spostamento dei detenuti rispondendo positivamente alle richieste della difesa che avevano denunciato, nel caso di spostamento, la violazione del diritto alla difesa.

Un trasferimento senza il nulla osta dei giudici, un trasferimento illegale deciso esclusivamente dal Dap (Dipartimento Amministrazione Penitenziaria). L'avv. Giuseppe Pelazza chiede che la Corte intervenga acquisendo agli atti il dispositivo del Dap in quanto in esso potrebbero esserci elementi che configurano il reato di abuso di ufficio. La Corte non accetta la nullità, ma acconsente all'acquisizione dell'ordinanza di trasferimento. Questo è l'aspetto giuridico della faccenda, ma quello più concreto che noi abbiamo vissuto, è la lontananza forzata per più di un mese dei nostri compagni, amici e parenti, impossibilitati a fare i colloqui e, per due settimane incerti su dove essi si trovassero, quindi in difficoltà anche con la corrispondenza o i pacchi che durante le festività natalizie volevamo spedire.

Per loro un'attesa snervante, ogni sera con il bagaglio pronto per la partenza e impediti a fare la spesa per l'imminente possibile spostamento. Per di più un viaggio massacrante di due giorni in blindato, con un forte freddo e ammanettati.

Facciamo notare, inoltre, le notevoli spese di soldi pubblici che sono impiegate per que-

ste operazioni assurde al punto che, alcuni imputati, sono stati spediti a Siano Catanzaro dopo il 3 di gennaio!

L'udienza è continuata con i contro interrogatori, in videoconferenza, del Rossin che, rispondendo alle richieste di chiarimenti sulle sue accuse ai compagni da parte della difesa, ha continuato a confondere e cambiare date e orari e a cambiare le versioni sui fatti, cosa già avvenuta più volte durante i lunghi e numerosi interrogatori rilasciati dopo l'arresto davanti alla Pm. L'avv. Pelazza ha richiesto l'acquisizione agli atti della relazione della psicologa su Rossin.

Udienza del 23 gennaio 2009.

Scenario da grande evento al tribunale! Arriva il senatore del Pd Pietro Ichino con uno staff esagerato di giornalisti e televisioni, con scorta, digos e polizia di ogni tipo rafforzata fuori e dentro il tribunale.

Arriva per spiegare alla Corte i motivi della sua costituzione di parte civile contro i compagni, cosa che aveva ampiamente pubblicizzato durante la scorsa campagna elettorale che lo ha portato a sedersi a Roma tra i senatori.

Ancora una volta i giornalisti mostrano la loro sudditanza alle verità del potere visto che la maggior parte di essi mai si è preoccupata, in questi lunghi mesi di processo, di riportare notizie su quello che stava succedendo in aula o in carcere (compresi i pestaggi degli imputati). Molte cose avvenute in aula, del resto, contraddicono quello che i giornali hanno riportato nella pesante e terroristica campagna di criminalizzazione degli imputati lanciata subito dopo gli arresti.

All'inizio dell'udienza il compagno operaio Davide Bortolato prende la parola per denunciare come la presenza in aula di Pietro Ichino, assieme alle altre parti civili, lo stato e i fascisti di Forza Nuova, mostrino il carattere politico del processo e la parte chiara in cui egli si colloca. Le guardie carcerarie, viscidamente zelanti, cercano di strappargli il microfono di mano.

Il prof. Ichino lamenta i danni per aver dovuto subire la scorta ma l'"allarme" per la sua persona risale al 1999 e la scorta gli è stata intensificata nel 2003, ancora prima che iniziasse questa inchiesta!

A più riprese si dilunga a parlare di D'Antona e Biagi e, sotto le pressanti domande della difesa che gli chiede di parlare su questo processo e su questi imputati, ribadisce più volte che è stato il prefetto a convocarlo e a imporgli il rinnovo della scorta. Ci è sembrato di capire quindi che la necessità della scorta è derivata dalle istituzioni dello Stato, come ha espresso in aula l'avvocato Clementi.

Gli viene chiesto anche come mai non si sia costituito parte civile contro Rossin.

Ichino prosegue spiegando i suoi scritti e le problematiche del mondo del lavoro, un vero e proprio fiume di parole, un comizio sui cambiamenti che hanno eroso le conquiste dei lavoratori. Tutte problematiche che sicuramente lui non vive visto che già nel 2005 aveva dichiarato 350.000 euro di reddito.

I compagni nelle gabbie, molti di loro operai, non reggono l'insulto e urlano: "sfruttatori, lui è un massacratore di operai! Gli operai della Tyssen sono morti e nessuno ha pensato alla loro sicurezza!".

Il Giudice Cerqua fa espellere i compagni dall'aula, il pubblico si fa sentire protestando. Gli avvocati della difesa chiedono la revoca dell'ordinanza di allontanamento.

Verrà revocata solo al termine della comparizione di Ichino.

Ichino continua a "narrare" il suo calvario parlando dell'università, delle contestazioni di operai e studenti.

Per avvalorare la tesi dell'accusa, cioè del pericolo a cui sarebbe stato esposto "narra" di scritte minacciose nella facoltà. Peccato che le uniche scritte comparse sui muri di Scienze Politiche di Milano, anzi sui muri di un bagno della facoltà, si riducano a "Fuori le pistole degli sbirri di Ichino dalla facoltà" e "Non vogliamo gente che nasconde le pistole sotto il doppiopetto in facoltà". Frasi, quindi, nemmeno contro la sua persona bensì contro la polizia, vergate sopra un water, ma evidentemente necessarie a creare un martire in campagna elettorale tanto da essere riprese e amplificate da un giornale universitario che, scopriamo ora, essere un giornale di cui l'illustre professore è il direttore responsabile. È un giornale finanziato dall'università in cui scrivono, guardacaso, studenti del suo partito.

Durante tutta l'udienza abbiamo assistito alle crisi isteriche della Pm di fronte alle domande della difesa. Ogni volta che venivano fatte domande che non le piacevano interrompeva stizzita tanto da spazientire perfino il Giudice Cerqua. In particolare, a una serie di domande serrate dell'avv. Clementi: "Ma lei li ha mai visti questi terroristi? Li ha mai sentiti? Ha ricevuto minacce concrete?", la Pm Boccassini è andata su tutte le furie, interrompendo ripetutamente l'avvocato nel tentativo di ostacolare la difesa, ma ciò ha solo dimostrato l'inconsistenza dell'impianto accusatorio.

Alle 12.40 termina la sceneggiata del "famoso" quanto disprezzato professore.

È infatti un dato certo che sia continuamente contestato da operai e studenti, come d'altronde egli stesso ha confermato in udienza e questo sicuramente non può essere una colpa addebitata agli imputati e al pubblico presente in aula.

L'udienza prosegue con l'esame degli imputati Tonello e Rotondi, gli unici che hanno accettato l'esame dell'accusa in aula. Nei loro interrogatori emergono, ancora una volta, pesanti contraddizioni con le testimonianze del Rossin.

La prossima udienza si svolgerà lunedì 2 febbraio.

Invitiamo tutti i compagni, gli amici e i solidali a prepararsi per partecipare all'udienza finale del processo di cui non si sa ancora con precisione la data, ma si presume agli inizi di marzo.

Informiamo tutti che due compagni, processati dal tribunale di Rieti, con l'accusa di apologia e istigazione a delitti di terrorismo (art. 414, comma 1 n. 1, comma 3 e comma 4 c.p.) per aver distribuito volantini e esposto uno striscione contenente l'espressione "Terrorista è lo stato della reazione, non i compagni che lottano per la rivoluzione" durante una manifestazione di solidarietà, sono stati assolti in primo grado perché il fatto non sussiste. Anche il processo contro i compagni arrestati a Milano, subito dopo gli arresti, sempre per l'affissione di striscioni, è imminente.

Vogliamo criminalizzare la solidarietà, rispondiamo rafforzandola!

Pietro Ichino (Milano, 22 marzo 1949) è un giurista, giornalista e politico italiano.

È docente ordinario di Diritto del lavoro nell'Università statale di Milano. Ha inoltre svolto l'incarico di deputato dal 1979 al 1983, come indipendente di sinistra nelle file del PCI. Nel 2008 è stato eletto senatore nella circoscrizione della Lombardia per il Partito Democratico.

26 gennaio 2009

Associazione Solidarietà Parenti e Amici Degli Arrestati il 12-02-07
parentieamici@libero.it

FIRENZE: A PROCESSO PER ASSOCIAZIONE SOVVERSIVA

In questi giorni, la procura della repubblica di Firenze ha notificato al nostro avvocato l'avviso di conclusione delle indagini per 270 bis (associazione sovversiva con finalità di terrorismo). Si andrà quindi a processo. Questa indagine ha portato, nel novembre dello scorso anno, alla perquisizione e allo sgombero dell'Asilo Occupato di Via Bolognese e dello spazio anarchico Villa Panico di S.Salvi (rioccupato dopo circa tre settimane e tutt'ora in buona salute), oltre ad alcune perquisizioni domiciliari.

Principali novità:

1) l'avviso di garanzia consegnatoci al momento delle perquisizioni di novembre 2007 riguardava 7 compagni del Panico ed una compagna del circolo anarchico pisano di via del Cuore. Questa compagna non figura nella conclusione delle indagini, che in compenso viene estesa ad altri 12 compagni dell'area anarchica e libertaria fiorentina. In tutto i compagni rinviati a giudizio sono 19.

2) Nell'inchiesta viene inclusa anche l'occupazione del Panico di piazza Ghiberti, aggravata, come tutte le altre accuse, dalla finalità di terrorismo ed eversione (!) A quel che ci risulta, è il terzo caso in Italia negli ultimi anni, dopo quelli di Bologna e Rovereto.

3) Gli altri reati specifici, contestati solo ad alcune persone, sono: interruzione di pubblico servizio, danneggiamento, imbrattamento, istigazione a delinquere e violazione delle leggi elettorali, il tutto aggravato dal concorso e dalla finalità di eversione e terrorismo. All'anima!

4) Ultimo particolare, il più fastidioso: l'indagine distingue tra semplici partecipanti e dirigenti: quattro compagni sono accusati di essere nè più nè meno che...i capi! Per i fatti di novembre/dicembre 2007 (perquisizioni, sgomberi e impianto di questa fragile montatura) rimandiamo alla lettura dell'opuscolo "Per farla finita con i fantasmi- Strategie repressive a Firenze e in Toscana" che trovate su www.informa-azione.info
Seguiranno aggiornamenti e commenti.

da www.informa-azione.info

UDIENZA IN CASSAZIONE PER I COMPAGNI E LE COMPAGNE DI PISA

Il 26 Febbraio si svolgerà l'udienza della Corte di Cassazione chiamata a decidere sulla legittimità della richiesta della PM Mione per gli arresti domiciliari degli/le otto indagati nell'Operazione Ardesia, per i quali il GIP non aveva accettato come misura cautelare il carcere. Questa operazione nel maggio 2008 aveva già portato all'emissione di quattro mandati di cattura, due a carico di Daniele e Francesco, ai tempi già detenuti da un anno, e altri due a carico di Paola e Leo, di cui solo uno eseguito. Se la Corte di cassazione accettasse la richiesta della PM renderebbe esecutivi i domiciliari. Ma non solo, una decisione simile sarebbe un ulteriore esempio di come la solidarietà ai compagni presi di mira dalla repressione sia considerata un fatto illegittimo che spaventa e per questo da perseguire sistematicamente e sarebbe un chiaro segnale da parte dello Stato e dei suoi organi giudiziari della volontà di perseguire tutte quante le idee e le tensioni che non si allineano al coro della mera indignazione, condannando tutti e tutte coloro che ancora credono che lottare senza delegare ed esporsi per le proprie idee sia l'unica soluzione per cambiare lo stato delle cose.

LIBERTA' PER DANIELE E FRANCESCO

LIBERTA' PER PAOLA, LIBERTA' PER TUTTI

Per contatti: c'è un nuovo indirizzo (la CP postale di Livorno non è più attiva):
Bonamici F. cp 288 - 56127, Pisa centro
c.c.p. 72208614 intestato a Luca Drovandi

Anarchici e Anarchiche di Via del Cuore
anarchicolidali@virgilio. it

RIPRENDE IL PROGETTO INIZIALE DEL "SILVESTRE"

Care compagne e cari compagni, non ci dilungheremo a trattare le vicende repressive che in questi ultimi anni stanno interessando il "Silvestre" e in generale le/i compagne/i anarchiche/ci di Pisa, queste sono già presenti come situazione, con la stessa volontà e determinazione di continuare i "vecchi" percorsi di lotta e quelli che verranno, con particolare attenzione a sviluppare ulteriormente il pensiero anarchico verde.

In questi ultimi due anni grazie alle compagne e compagni che ci hanno sostenuto, in particolare da Pisa, è stato possibile distribuire un numero del giornale "Terra Selvaggia – pagine anticivilizzatrici", e in un secondo tempo realizzare il ventesimo numero nonostante la detenzione di tutta la redazione e le successive numerose restrizioni.

E' nostra intenzione riprendere quello che era un progetto iniziale del "Silvestre": le "Edizioni Silvestre", pubblicazioni di testi sull'ecologismo radicale, liberazione animale, nocività e in generale tutto ciò che riguarda l'anarchismo verde. Quindi un Silvestre anche come progetto editoriale che riporti l'urgenza di una critica radicale e di un intervento contro la macchina civilizzatrice in tutte le sue molteplici forme. Questo anche portando avanti progetti e campagne su questioni che ci stanno più a cuore, come avevamo fatto in passato sulla vivisezione a Pisa.

Stiamo lavorando all'uscita del nuovo numero di "Terra Selvaggia" che ci promettiamo di poter dare alle stampe al più presto. Stiamo ricostruendo il nostro indirizzario fatto di numerosi contatti di compagne/i e di situazioni dove abbiamo sempre distribuito il nostro materiale. Le continue perquisizioni e sequestri nella vecchia sede di via del Cuore a Pisa e nelle nostre abitazioni hanno creato confusione nei contatti a nostra disposizione, chiediamo quindi a chi ha sempre letto e distribuito il giornale di contattarci e aiutarci a riprendere il filo della diffusione. Varie vicende, tra cui la chiusura della sede ecologista anarchica di via del Cuore, ci hanno portato alla necessità di un nuovo contatto che si avvicinasse geograficamente alle/ai compagne/i della redazione sparse/i in più regioni.

VECCHIO INDIRIZZO: Il Silvestre, via del Cuore 1 - 56121 Pisa

VECCHI CONTI CORRENTI non più da usare:

c.c.p. 48507156 intestato a Costantino Ragusa

c.c.p. 72208614 intestato a Luca Drovandi (quest'ultimo conto rimane attivo per sostenere i compagni e le compagne di via del Cuore di Pisa)

NUOVO INDIRIZZO per contatti e richieste: Silvestre Corso Vercelli 70 - 10015 Ivrea

NUOVO CONTO CORRENTE:

c.c.p. 93785582 intestato a Benedetta Galante (specificando sempre la causale), per bonifici bancari dall'Italia e dall'estero: codice IBAN: IT9TO76011070000093785582

Viste le numerose spese che ci troviamo ad affrontare per motivi legali e per la stampa delle pubblicazioni, invitiamo a sostenerci con contributi economici, o realizzando benefit nelle varie realtà. Al momento non intendiamo fare una forma di abbonamento al giornale considerata l'irregolarità con cui siamo usciti in precedenza, magari in futuro torneremo a rivedere questa formula.

Il costo di una copia del giornale sarà 3 euro, più 1,30 di spese di spedizione. Per i distributori oltre le cinque copie il costo di un giornale è di 1,50 euro.

gennaio 2009
Il Silvestre

TERAMO: CONDANNE E DENUNCE

Il 9 febbraio il tribunale di Teramo ha condannato in primo grado quattro compagni/e per l'occupazione di uno stabile dell'Enel a Montorio al Vomano (TE). Le pene sono di 8 mesi per travisamento, 5 mesi per resistenza, più una multa di 1.000 euro a testa.

Il reato di danneggiamento è caduto, mentre per il reato di occupazione è stato disposto un altro procedimento.

Tornando dal processo tre compagni/e imputati si fermavano in una piazzola lungo la strada e subito intervenivano tre macchine dei carabinieri in borghese. I tre compagni venivano riportati nella caserma di Teramo, dove venivano sequestrati degli opuscoli ed un computer contenuti all'interno della loro macchina. I tre compagni/e sono stati denunciati per propaganda sovversiva ed istigazione a delinquere.

Uno dei tre è stato anche denunciato per inosservanza delle misure restrittive, dal momento che è sottoposto alla sorveglianza speciale con l'obbligo di dimora. Il compagno è stato denunciato nonostante era autorizzato a recarsi al proprio processo, senza un orario stabilito, se non per "il tempo strettamente necessario", e senza un percorso prestabilito.

da www.informa-azione.info

COMPAGNO ARRESTATO A LECCO

Durante la giornata della commemorazione del giorno del ricordo, come ogni anno una sfilza di fascisti ha deciso di sfilare in corteo per le vie di Lecco in ricordo dei loro "martiri" delle foibe. Un gruppo di antifascisti ha deciso di dedicare a loro dei cori come "morte al fascio" e "non ci sono martiri nelle foibe". A questi cori ha reagito lo squadrone di celere e digos, caricando immediatamente il gruppo di individui, fermando 4 compagni. La carica è stata improvvisa, accompagnata da insulti e calci. Uno dei fermati, Riccardo, è stato tratto in arresto e sarà processato con rito abbreviato, probabilmente domani [11/02].

I reati attribuiti per tutti e quattro sono: radunata sediziosa, manifestazione non autorizzata e resistenza a pubblico ufficiale. Probabilmente al compagno è attribuito anche il reato di lesioni a pubblico ufficiale. Quest'ennesimo attacco da parte della digos di Lecco non può che ricevere la giusta risposta da parte nostra, e saremo presenti al processo, rilanciando la lotta contro ogni forma di militarismo e di nazionalismo. A presto nuovi aggiornamenti su data del processo e particolari.

Oggi pomeriggio [11/02] è stato rilasciato il compagno arrestato a Lecco ieri.

E' stato dato obbligo di firma tutti i giorni fino alla data del processo che si svolgerà per direttissima martedì 17 febbraio alle 15.

Invitiamo tutti ad essere presenti, volendo dare una risposta all'attacco politico che la Digos di Lecco ha effettuato ieri.

Ricordiamo che i reati attribuiti sono: resistenza aggravata, lesioni a pubblico ufficiale, adunata sediziosa, manifestazione non autorizzata ed altro.

Esprimiamo la nostra completa solidarietà e complicità al compagno arrestato ieri.

La repressione non fermerà la nostra lotta.

Appuntamento martedì davanti al tribunale di Lecco alle 14.30.

Anarchici lecchesi
anarchicilecchesi@autistici.org

L'ERA DEL PACCHETTO SICUREZZA

Nell'era del pacchetto sicurezza, la Questura di Bologna ha la strada spianata. Può imporre senza indugi il divieto di manifestare per le vie del centro cittadino a migliaia di uomini e donne, per la maggior parte migranti, determinati a esprimere pubblicamente tutta la loro rabbia contro il massacro che tinge di sangue la striscia di Gaza, e tutta la loro solidarietà alla popolazione che quel massacro lo subisce.

Nell'era del pacchetto sicurezza, non verrà meno questa determinazione. Noi non cadremo nella trappola di chi, facendosi scudo della più bieca intolleranza religiosa, vuole mettere a tacere un'istanza politica, l'indignazione collettiva per il massacro che si sta compiendo in Palestina. Lo abbiamo detto e lo ripetiamo: Gaza non brucia sotto le bombe di un conflitto etnico o di religione, non trema per un fantomatico scontro di civiltà. Bruciano i corpi e si spengono le vite di uomini, donne e bambini imprigionati dentro un confine che si apre solo per trasformarli nei clandestini che lavorano nel territorio di quello stato che oggi li attacca. Non cadremo nella trappola di chi vuole costringere dentro a conflitti e confini identitari chi sta lottando per abbattere quei confini.

Nell'era del pacchetto sicurezza è chiaro che l'appartenenza religiosa o nazionale non conta. Sempre più confini – quelli della nazione che li rende clandestini, quelli della burocrazia che li soffoca, quelli dei contributi economici che li impoveriscono, quelli del razzismo che li divide – peseranno su tutti i migranti a prescindere dalla loro fede e dalla loro provenienza. I divieti imposti alla manifestazione del 24 gennaio parlano anche di questo, e ci fanno capire che è ancora più importante prendere parola.

Il 24 gennaio non potranno imporre il silenzio a chi come noi lotta per la libertà degli uomini e delle donne in Palestina. Dopo il 24 gennaio non potranno imporre il silenzio a chi con noi vorrà lottare per la libertà dei migranti in questo paese.

Coordinamento Migranti Bologna e provincia
www.coordinamentomigranti.splinder.com - coo.migra@yahoo.it, 329 5782056

APPELLO PER LA COSTRUZIONE DI UNA MOBILITAZIONE CONTRO IL PACCHETTO SICUREZZA IL 19 ED IL 31 GENNAIO

E' in corso al Senato la discussione del "Pacchetto sicurezza" (DdL 733), che provocherà una grande trasformazione del quadro normativo italiano, già fortemente repressivo e discrezionale nel suo impianto. Le norme contenute nel Pacchetto, infatti, prevedono

una politica esplicitamente fondata su misure segregazioniste e razziste per le persone migranti, con o senza permesso di soggiorno, le prime ad essere additate come figure pericolose e causa di "allarme sociale", e su nuove ed ancora più drastiche misure repressive contro chiunque produca conflitto e non rientri dentro le strette maglie del controllo. Questo è solo l'ultimo passo di un disegno politico che, attraverso una serie di leggi, ha portato ad crescente restringimento delle libertà di tutte e tutti, tramite la criminalizzazione del dissenso e degli stili di vita.

Dietro la loro sicurezza si nasconde la volontà di non affrontare la precarietà di vita che coinvolge tutte e tutti noi: il razzismo e la paura vengono usati per farci rassegnare a queste condizioni e farci restare chiuse e chiusi in casa e nei nostri luoghi di lavoro. Usare il razzismo e la paura come strumento di pacificazione sociale ha portato alla proposta di legalizzare le ronde dirette a reprimere i comportamenti giudicati "non conformi" ed alla reintroduzione del reato di oltraggio a pubblico ufficiale.

L'obbligo di dimostrare l'idoneità alloggiativa per ottenere l'iscrizione anagrafica colpisce migranti, senz'altro, occupanti di casa e chiunque non possa permettersi un'abitazione "idonea". Le norme anti-graffito e

l'inasprimento delle norme per il reato di danneggiamento, colpiscono tutti i cittadini e le cittadine che non si adeguano alla retorica del "decoro urbano".

Questo delirio securitario esplode mentre i governi decidono di sostenere le aziende e le banche in difficoltà, invece di pensare a nuove politiche sociali di sostegno alla cittadinanza colpita dalla crisi. Scaricando, tra l'altro, tutto il lavoro di cura sulle donne: in quest'ottica, l'unica immigrazione che sembra piacere è quella delle "badanti". Ai sindaci ed ai prefetti sceriffo si attribuiscono nuovi poteri, mentre il Ddl Carfagna criminalizza e stigmatizza le persone prostitute, imponendo norme di comportamento a tutte e tutti. La loro soluzione alla crisi è il governo della paura. La risposta, in Italia come in Europa, da Milano a Castelvoturno, da Atene a MalmöÈ stata un grido di rabbia e libertà: **NON ACCETTIAMO LA SOCIETÀ¹ DEL RAZZISMO, DELLO SFRUTTAMENTO E DEL CONTROLLO!**

Crediamo sia importante continuare a stare in piazza oggi per rifiutare questo stati di cose e rivendicare libertà, diritti ed autodeterminazione.

- Contro il Pacchetto sicurezza ed il modello di società che propone
- Per l'abolizione immediata della legge Bossi-Fini, perché perdere il lavoro a causa della crisi rappresenta per le persone migranti una condanna alla clandestinità
- per la regolarizzazione di tutte e tutti
- Contro il legame tra permesso di soggiorno e contratto di lavoro, dispositivo di controllo che imprigiona le persone migranti e rende precaria la vita di tutte e tutti
- Contro la criminalizzazione di chi fugge da guerre e persecuzioni
- Contro le classi separate per i bambini e le bambine stranieri@
- Contro la militarizzazione dei confini, delle città e delle strade
- Contro l'ansia e la paura in cui vorrebbero farci vivere
- Per ripensare insieme un'idea di cittadinanza che garantisca a tutt@ i diritti fondamentali e la libertà di scelta e di movimento

LUNEDI' 19 GENNAIO, DALLE ORE 10:00, SIT-IN SOTTO IL SENATO

SABATO 31 GENNAIO, CORTEO CITTADINO A ROMA

Il percorso autorganizzato di costruzione delle mobilitazioni ha visto la crescente partecipazione di numerose realtà: dai e dalle migranti di Castelvoturno, agli studenti ed alle studentesse, alle scuole in mobilitazione, ai movimenti di donne, femministe e lesbiche, ai comitati di cittadini e cittadine, di lavoratori e lavoratrici, ad artiste ed artisti, ai/alle

rifugiat@ ed ai/alle richiedenti asilo.

Invitiamo tutte e tutti a partecipare, a moltiplicare le iniziative anche nelle altre città ed a coordinarci per dare più voce alla nostra rabbia.

NOI NON ABBIAMO PAURA!

Sit-in Piazza Navona contro il pacchetto sicurezza

Lunedì 19 gennaio, dalle ore 10:00, sit-in contro il pacchetto sicurezza

Alle ore 12:00 Conferenza stampa

performances teatrali, controinformazione verso la manifestazione del 31 gennaio

Rete contro il pacchetto sicurezza
pacchettosicurezza@anche.no

ANCHE A MASSA LA POLIZIA RIEMPIE DI BOTTE GLI IMMIGRATI

Le lavoratrici ed i lavoratori di Primomaggio e dell'Associazione Thomas Sankara esprimono la propria solidarietà agli immigrati che nella giornata di lunedì sono stati caricati dalla polizia, rei di aver protestato per le vie di Massa, chiedendo risposte dalle istituzioni, dopo che per mesi sono stati rinchiusi presso la Croce Rossa alla Partaccia a seguito del trasferimento da Lampedusa dovuto al collasso del Centro di Prima Accoglienza dell'isola. Sono di questi giorni, tra l'altro, le notizie delle manifestazioni di protesta degli immigrati contro il sovraffollamento del CPA di Lampedusa che contiene oltre 1300 persone a fronte di una capienza di 800.

Gli immigrati rivendicano i propri diritti e la polizia li riempie di botte. Questo è il modo in cui la città di Massa, governata dalla Sinistra Arcobaleno, accoglie gli immigrati? Le istituzioni, i partiti, le associazioni, le organizzazioni sindacali..., dovrebbero prendere posizione a fianco degli immigrati contro le cariche della polizia dimostrando in concreto che la città è davvero governata dalla sinistra.

Questo non è avvenuto e probabilmente non avverrà. Ma in fondo non c'è da stupirsi perché i lager-CPA da cui provengono gli immigrati sono l'evoluzione dei lager-CPT istituiti dalla legge Turco-Napolitano con l'avvallo determinante dei partiti della cosiddetta "sinistra". Quella che governa Massa.

Gli immigrati hanno chiesto risposte e le risposte sono arrivate, sì, ma a colpi di manganello. Un piccolo assaggio del trattamento che riceveranno in futuro: massimo sfruttamento nei posti di lavoro, estorsione di denaro per gli affitti, criminalizzazione culturale e sociale, repressione per chi osa alzare la testa.

I principali partiti politici si rincorrono sul tema della "sicurezza" indicando gli immigrati come il problema, il nemico pubblico numero uno. Ma noi sappiamo bene che la nostra insicurezza sociale non dipende dagli immigrati, ma dalle leggi che precarizzano ogni aspetto della nostra vita per garantire il profitto dei padroni e i privilegi dei potenti.

Monta ogni giorno di più in Italia e in Europa una marea razzista e xenofoba che la crisi economica internazionale potrebbe drammaticamente approfondire. La guerra tra poveri è già cominciata, alimentata ad arte dal potere attraverso i mezzi di disinformazione. Ogni episodio di cronaca nera e di violenza viene sistematicamente e scientificamente strumentalizzato con lo scopo di alimentare la caccia all'immigrato e di creare mostri per nascondere i veri responsabili del disagio sociale che vivono sia i lavoratori immigrati che gli italiani. Ecco come accade che i neofascisti a Guidonia o i camorristi a Ponticelli posano sobillare la parte più vigliacca di quel popolino italico sempre pronto ad obbedire

ai potenti e a colpire i più deboli, istigandolo ad aggredire gli immigrati o a bruciare i campi rom con il consenso e la protezione dello Stato, ovviamente, quando non è lo Stato stesso che picchia a più non posso, a Massa o a Parma, come altrove. Contro la deriva razzista e reazionaria c'è una sola risposta da dare: la risposta dell'unità di classe tra lavoratori immigrati e lavoratori italiani, la risposta della solidarietà sociale. Il nemico non sono gli immigrati, ma i padroni e chi li serve, in divisa o con la "penna". Il nemico è chi crea artificialmente le nostre paure per poi strumentalizzarle e rinchiudere anche noi nelle gabbie costruite "per difenderci".

Massa, 29 gennaio 2009

PRIMOMAGGIO Foglio per il collegamento tra lavoratori, precari, disoccupati
Associazione THOMAS SANKARA
primomagGIO.info@virgilio.it

MASSA: MANIFESTAZIONE NON AUTORIZZATA DEGLI IMMIGRATI

Ancora una volta il popolo, il cittadino qualunque o come in questo caso degli immigrati che richiedono, a loro diritto, asilo politico vengono caricati, malmenati e zittiti con la solita logica del manganello. Come al solito i nostri politicanti non sono riusciti a compiere nessuna azione degna del loro ruolo per impedire lo scoppio della tensione in termini pratici se non assumere lo stesso atteggiamento della polizia, il cui unico dialogo sa essere l'Aut aut (più specificatamente o vi togliete voi o vi facciamo vedere noi come si fa..)

Sembra strano che le persone non valgano più di due parole spese per dire di averci almeno provato, se non si è in periodo di campagna elettorale... o forse mica tanto!

Sembra strano che in una città "di sinistra" con tanto di medaglie al valore per la Resistenza, stragi subite sulla pelle dei nostri nonni, devastazioni e tutto ciò che è conseguito alla dittatura fascista e alla invasione nazista esponenti di Forza Nuova possano recarsi in comune alle otto di sera e affliggere uno striscione pro-palestina con il simbolo del loro partito e distribuire volantini. Certo erano dalla parte dei palestinesi, ma una propaganda giusta non ne ripara altre mille sbagliate!

E' da parte nostra inaccettabile il futuro rimpatrio del profugo arrestato il 26 gennaio durante la protesta, poiché la provocazione reale e la violenza fisica partono sempre dalla sbirraglia (dato che i caschi, gli scudi e i manganelli li hanno loro!!!) ; come le testuali parole, nonché esplicite minacce, che uscivano dall'altoparlante: " Se rimanete qui vi portiamo in questura e vi rispedito a casa vostra" dimostrano con quale bell'impegno le nostre benemerate forze del DISORDINE tentassero, ahinoi!, di gestire la situazione. Giusto per non distaccarsi dalla loro logica di stronzi per gestire le situazioni delicate si va in assetto antissommossa come per la pace si usano le bombe. Chiaro!

In fin dei conti il nemico non è la stupidità di costoro e di chi li comanda ma l'egoismo: l'uomo vuole conservare incondizionatamente la sua esistenza, vuole essere assolutamente libero dai dolori, fra i quali anche la mancanza e la privazione (che in questo caso è rappresentata dai rifugiati e il solo vedere lo infastidisce), vuole la più grande somma di benessere e vuole ogni piacere di cui sia capace, cerca, anzi, di creare in se stesso nuove capacità di godere. Tutto ciò che si oppone all'impeto del suo egoismo eccita il suo sdegno, la sua ira, il suo odio: egli cercherà di annientarlo come suo nemico; vuole, possibilmente, godere di tutto, possedere tutto; ma poiché questo si rivela impossibile, vuole almeno dominare su ogni cosa.

FUOCO AI CPT-LAGER! ABOLIRE OGNI FRONTIERA!
SIAMO TUTTI UGUALI ANCHE SE ALL'OCCHIO APPARIAMO DIVERSI!

cani sciolti sulla costa

UN MESE A TORINO

Un mese intenso, questo gennaio torinese appena passato. Ve lo raccontiamo solo ora in due parole perché, coi tempi che corrono, non riusciamo sempre ad esser celeri nel tenervi aggiornati.

Intanto, Gaza. Nel giro di poco più di una settimana, quando ancora i bombardamenti si susseguivano sopra alla Striscia, tre cortei hanno percorso la città. Cortei partecipati e rabbiosi, energici come raramente se ne vedono in città. Tutte partite da Porta Palazzo – per due volte spezzoni si sono formati proprio in piazza, o all'angolo di via Cottolengo – queste manifestazioni hanno mobilitato, dopo cinque anni di silenzio, migliaia di immigrati arabi. Ma questa volta niente imam in testa, né racket religiosi a dirigere le danze: fianco a fianco, ragazzi di strada e massaie, a contendersi slogan e microfono. E chi tra gli organizzatori italiani era abituato a trattare con preti e capetti di quartiere per negoziare egemonie mediatiche e di piazza ha avuto le sue belle difficoltà a controllare la situazione. Cortei con tutto in mezzo, dai discorsi a sfondo tremendamente religioso ai ragionamenti sovversivi. Cortei che, se non sono riusciti a fermare la mano assassina dell'esercito dello Stato di Israele, hanno fatto intravedere alcune dinamiche delle lotte che nel prossimo futuro uniranno – lo speriamo! – italiani e stranieri dentro al tessuto urbano. Dinamiche contraddittorie, senza dubbio, ma sulle quali siamo obbligati a riflettere perché solo se quelle lotte saranno comuni nei fatti, e non tanto nelle dichiarazioni, potranno disinnescare i discorsi identitari e, con questi, quelli religiosi. In questo senso, gli accenni di scontro tra la gente di strada - che nei cortei portava la rabbia per le proprie condizioni di vita e non solo quella per i bombardamenti a Gaza - e i capetti della borghesia immigrata tutti impegnati a mantenere la protesta sul piano della politica estera, sono stati istruttivi. Storie di schiaffoni in strada, niente di più: ma anche di questo bisogna saper fare teoria. Per il resto sono stati lanci di uova e discorsi commoventi, spintoni con la polizia e scritte sui muri fatte con i vicini di casa. Un altro corteo, sottotono e innevato, e la fine dei bombardamenti hanno sepolto questo breve movimento torinese. Ma rapporti, esperienze ed affetti sono rimasti - insieme a molte robe sulle quali ragionare.

Due parole adesso sul mercato abusivo di via Cottolengo, del quale tanto vi abbiamo parlato nei mesi passati. I portavoce dei Comitati, spontaneamente razzisti e bugiardi, hanno cantato vittoria, ora che, anche di domenica, la via se ne rimane deserta e pulitina: il comune, addirittura, ci ha dipinto per terra le strisce blu dei parcheggi a pagamento, quasi a mimare una strada del centro. Quello che nessuno dice ad alta voce è che il vecchio "mercato abusivo di via Cottolengo", dopo due mesi di resistenza paziente e determinata, è oramai diventato il "mercato abusivo di piazza della Repubblica" – che è un bel miglioramento. Molto più grande di prima, più vario e più sfacciatamente abusivo, circonda con le sue bancarelle una metà abbondante dell'orrido Palafucsas. Solo una volta, in questo mese, alpini e poliziotti hanno provato una mossa di disturbo. Arrivati in pattuglione, hanno intimato agli abusivi di andarsene – ma nessuno si è mosso. Poi hanno chiesto qualche documento in giro – e nessuno gliel'ha dato, neanche la gente in regola. E così se se ne sono dovuti andare, e con le pive nel sacco.

Insomma, se prima vi invitavamo a passar di là la domenica per lottare, e assieme, ora vi invitiamo per puro piacere: il mercato è veramente un bel posto dove incontrarsi e dove conoscer gente, soprattutto nelle domeniche di sole. E, perché no, per partecipare ad una storia che nessuno conosce, ma che intreccia le storie di svariate centinaia di persone. Un ultimo elemento, ora, per dirvi di questo mese, è la lotta dei profughi che occupano l'ex-clinica San Paolo di corso Peschiera e l'ex-comando dei Vigili di via Bologna. Proprio nella settimana della "evasione di gruppo" dal Cpa di Lampedusa e delle cariche di Massa, uno dei molti presidi organizzati sotto al Municipio dai profughi torinesi e dal Comitato che li sostiene è finito in cariche della polizia proprio sul portone della prefettura in piazza Castello. Là, molti dei presenti hanno risposto all'attacco dei questurini con la dignità di chi non ha nessuna intenzione di farsi prendere a bastonate e agisce di conseguenza. I giornali hanno parlato di panchine divelte, sampietrini tirati e di un cantiere saccheggiato: insomma, di gente che resiste. E questo dovrebbe insegnare qualcosa anche a noi e a tutti quelli che – insieme a noi – hanno nella memoria degli ultimi anni torinesi solo gente che scappa, con una compostezza da galline, al primo accenno di carica.

Voci di movimento, poi, ci raccontano di numerosi blocchi stradali nella zona di Porta Palazzo proprio nel momento in cui i celerini riuscivano ad allontanare – a forza di lacrimogeni – profughi e solidali da piazza Castello. E anche questa è una buona indicazione sulla quale i più avvertiti saranno costretti a sviluppare qualche riflessione di tipo, per lo meno, "tattico": cosa fare quando la polizia attacca e si è troppo lontani per arrivare per tempo nel campo da gioco? La scelta, spesse volte, è tra un "io c'ero" abbastanza simbolico e affannato e un appoggio pratico che invece potrebbe pesare veramente sulla battaglia in corso - bloccando pezzi di città e costringendo, se ce n'è la determinazione, i manganellatori a disperdersi su più fronti. Convinti come siamo che si stia aprendo un'epoca, bene o male, di scontro aperto e diffuso, dovremmo indagarli, questi temi, per non far troppe brutte figure nel prossimo futuro.

Forse non ci crederà nessuno, ma alle nostre orecchie di scafati navigatori di bassifondi i segnali di apprezzamento in strada per tutta questa vicenda sono arrivati non tanto perché della lotta dei profughi si comprendano temi e motivazioni – è triste dirlo ma a molti, pur poveri e clandestini, questi paiono ancora cazzi loro – ma perché finalmente qualcuno le ha date alle guardie. C'è sempre un bello scarto tra ciò che è giusto, che è vero, e quello che viene realmente percepito dentro alla città e spesso i percorsi del reciproco riconoscimento sembrano strampalati, o tortuosi. Insomma: quale sarà la porta attraverso la quale questa lotta specifica dei profughi possa diventare una lotta più concretamente universale, al di là delle dichiarazioni di buona volontà che ci sono state sin dall'inizio, non lo sappiamo bene. Ma siamo sicuri che questa porta ci sia, da qualche parte, e che prima o poi qualcuno la aprirà.

6 febbraio 2009
da www.autistici.org/macerie

UN REPORT DA TORINO SUI CORTEI DEL 3 E DEL 10 GENNAIO

Sabato 3 gennaio il presidio per Gaza, in Corso G. Cesare (porta Palazzo) non sapevamo come sarebbe potuto andare, alcuni giovani arabi qualche giorno prima avevano chiesto di organizzarlo ai compagni del Comitato antirazzista torinese durante il presidio della domenica pomeriggio a Porta palazzo.

Quel 3 gennaio alle 15,00 insieme ai soliti cento compagni, gruppi di giovani arabi lentamente si aggregano e in mezz'ora riempiono la piazzetta.

Questo fatto riempie di gioia molti compagni, che in passato avevamo faticato a mobilitare qualche decina di immigrati. Il presidio assume subito la carica e la tensione per iniziare una manifestazione, in quei giovani immigrati si sente tutto l'ardore della lotta, che va oltre l'illuministico raziocinio che spesso pervade le nostre menti. Lo striscione residuo della campagna di boicottaggio d'Israele alla fiera del libro che avevamo portato per il presidio, (Boicotta Israele – Unico paese per arabi ed ebrei in Palestina) viene decisamente preso in mano da un gruppo di donne arabe per aggregarsi dietro e intorno ad esso e per iniziare a scandire slogan.

Intorno all'auto con le casse e il microfono si addensa un grosso numero di ragazzi arabi che con forza e rabbia, intervallati da slogan, recitano brevi comizi che spesso sono delle vere e proprie poesie.

La manifestazione parte, attraversa il mercato di porta palazzo, luogo di forte presenza araba-musulmana, qui si aggregano altri con donne e bambini.

Quel muro di diffidenza che separa quei proletari con noi italiani sembra quasi venuto meno, pur con difficoltà linguistiche ci si parla, con gesta e sguardi si cerca di comunicare, nell'aria si respira una calda solidarietà internazionalista. Questi giovani proletari si distinguono da noi, per il maggior ardore e per la maggior passione che scaturisce dal tenere dei loro slogan, dal modo di stare insieme ed anche dal modo di camminare veloce e deciso. In molti ci si rende conto che questa manifestazione rappresenta un fatto nuovo, soprattutto da chi riesce a cogliere tra i tanti fatti gli elementi di classe e di anticapitalismo, senza lasciarsi confondere né dall'apparente "nazionalismo" delle bandiere, né dagli slogan dell'"Allah è grande".

Da materialisti non ci dobbiamo dimenticare mai che a muovere la storia non sono le idee, ma le contraddizioni scaturite dalle lotta delle classi e che i rivoluzionari devono saper interpretare i fatti al di là delle apparenze e delle ideologie.

Il giorno dopo, la domenica, si ripete spontaneamente un altro corteo e ciò da più fiducia per la manifestazione lanciata per il sabato successivo, allo stesso posto, in Corso G. Cesare. Quel giorno della manifestazione, il 10 gennaio, la presenza dei lavoratori e dei cittadini torinesi è minima, salvo qualche centinaio di compagni che insieme alle piccole minoranze politiche in questa fase rappresentano lo zoccolo duro dell'anticapitalismo con l'aggiunta delle poche decine tra comunisti italiani, rifondazione con i loro rispettivi striscioni. La bassa partecipazione dei torinesi è il risultato della vergognosa manipolazione dell'informazione sul massacro israeliano a Gaza che mostra quanto vulnerabili e deboli sono i movimenti, internazionalista e contro la guerra compresi quelli pacifisti e "umanitaristi" di fronte alle menzogne del potere mediatico.

Il grande potere, tramite la mediatica forza del pensiero corrotto con partiti e varie organizzazioni di massa compreso le confederazioni sindacali, è riuscito a far passare per assassini gli assassinati e per terroristi i terrorizzati.

Ma a portare luce e forza quel giorno, è invece la inaspettata partecipazione di migliaia di proletari immigrati in particolare di etnia araba.

La parte immigrata più attiva della manifestazione del 3 gennaio, in settimana è riuscita a sviluppare un passaparola, una emotività e una fiducia tale tra i loro connazionali che molti di essi superano la condizione di isolamento politico e sociale, partecipando alla manifestazione. La manifestazione, alle 15,00 si presentò subito come una grande manifestazione di immigrati di etnia araba, contro il genocidio di Gaza. Il clima è caldo, a decine portano in braccio lenzuola avvolte, simboli di bambini uccisi, tantissimi cartel-

li con immagini straziate dei morti, ricompare il nostro striscione dato per perso con su scritto "boicotta Israele – unico paese per arabi ed ebrei in Palestina" con centinaia di persone dietro a gridar slogan.

Strumento di aggregazione è ciò che succede all'altro striscione preparato per il momento con scritto "Stop al genocidio di Gaza – Israele assassina (in arabo) – Unico paese per arabi ed ebrei in Palestina". Avanti un altro foltissimo striscione "boicotta Israele – sostieni la Palestina" portato dall'aska e ancora una performance figurata dell'ISM rappresenta il paradosso di soldati israeliani "vittime" dei palestinesi.

Caratterizzano il percorso vari momenti di tensione: davanti al Municipio di Torino, con la polizia che respinge quando, per ricordare il gemellaggio con Gaza, si è cercato di issare una bandiera palestinese sulla facciata, uova piene di vernice rossa a simbolo del sangue versato, lanciate sulla facciata della sede dell'associazione amicizia Italia-Israele in via P. Micca, accorate proteste davanti alla Rai per la falsa e spudorata disinformazione su Gaza. L'energia di questi giovani, di queste ragazze e di questi uomini ci impressiona al punto che più di qualche compagno esprime parole più fiduciose per le lotte del futuro grazie a questo sprazzo di potenziale energia.

Il compito dei prossimi giorni sarà di collegarsi meglio a questa energia, perché i proletari che abbiamo incontrato in questi giorni saranno sicuramente tra i principali protagonisti delle lotte future, cercare di cogliere questi momenti di vicinanza con essi per stringere il legame che unisce naturalmente e prospetticamente i proletari arabi con quelli italiani è l'impegno che i sinceri internazionalisti in questo caso devono saper assolvere.

Adoperarsi per rafforzare il corteo a sostegno di Gaza per lunedì 19 gennaio ore 16,30 sempre a porta Palazzo è un'altra occasione per rafforzare un concreto internazionalismo.

Franco L. del Circolo Internazionalista Torino

MILANO: RIPRENDIAMOCI COX 18, LA CALUSCA E L'ARCHIVIO PRIMO MORONI

Il 22 gennaio 2009 alle 7.00 del mattino un centinaio di poliziotti è entrato nel Centro Sociale Conchetta, fondato più di 33 anni fa, e della libreria Calusca nata nel 1971 e del prezioso e storico archivio Primo Moroni... la risposta della città è stata tempestiva, in breve si sono radunati davanti ai blindati delle forze dell'ordine molti compagni, amici, abitanti del quartiere. Si tratta di uno sgombero illegale che non tiene conto di una causa intentata dal comune al centro nel mese di luglio 2008 per la riappropriazione dei locali, una vertenza ancora in corso.

Il vicesindaco De Corato, da sempre in prima linea contro le realtà cittadine non omologate, scarica su questore e prefetto la responsabilità dell'operazione.

Il Pubblico Ministero sostiene di essere stato avvisato a giochi fatti. Poco importa, tutti, invece, concordano che l'importanza dell'operazione è che il Comune non perda il valore dell'area. Si tratta di una questione "patrimoniale", come se questo bastasse a spiegare e a giustificare tutto.

Il risultato, al momento, vede il centro sigillato, con tutti i materiali dentro, compresi i libri e le riviste della libreria e dell'archivio. Il Centro Sociale Conchetta, la Calusca, l'Archivio Primo Moroni rappresentano un pezzo di storia importante, e testimoniano oggi la possibilità di eludere il principio di mercificazione. Con essi, in buona compagnia: diversi altri centri sociali, luoghi di libero accesso e libero scambio, i servizi essenziali, il diritto di esistenza, sempre più minacciato dall'esistenza del diritto, e il diritto alla diversità.

La loro sopravvivenza deve essere la sopravvivenza della libertà di agire, di farci padroni del nostro futuro, di non essere pesati per quanto possiamo/sappiamo/vogliamo spendere.

Per quanto ci riguarda non consideriamo chiusa la partita, riconosciamo chi rifiuta l'omogeneità del pensiero unico del mercato: ci vogliono compatibili, compratori compe-
rabili, ordinati e consenzienti. Resteremo ciò che sappiamo essere, ciò che siamo: originali, comunicanti, disomogenei.

Chiediamo a tutti di farsi carico di un pezzo di questo percorso, che è percorso di tutti. Stasera ore 18.30, nella piazza di fronte alla stazione di Porta Genova: Volantinaggio per il quartiere.

Alle 21.30 concerto sotto l'arco di piazza XXIV maggio.

Domani, sabato 24 gennaio, manifestazione nazionale per Cox18.

Concentramento ore 15.00 in piazza XXIV maggio.

I compagni e le compagne di Milano presenti ieri sera all'assemblea cittadina presso la sede USI di viale Bligny

Venerdì 13, nel tardo pomeriggio, il centro sociale Conchetta è stato rioccupato con il sostegno di circa 150 compagni presenti all'esterno. In serata e fino ad oggi, 18 febbraio, si sono alternate una serie di iniziative e non si sono verificati tentativi di sgombero. All'atto dell'occupazione non erano presenti forze di polizia fatta eccezione per qualche funzionario della Digos.

MILANO: L'AMBULATORIO MEDICO POPOLARE ESISTE ANCORA GRAZIE ALLA LOTTA ED ALLA SOLIDARIETA'

Il giorno 27 gennaio 2009 era previsto lo sfratto dell'Ambulatorio Medico Popolare ma una campagna di solidarietà culminata con la presenza in presidio di numerosi compagni dalle 6.00 del mattino ne ha impedito l'esecuzione. Abbiamo ottenuto un rinvio fino al 22 Aprile 2009.

Noi abbiamo intenzione di continuare ad opporci a questo sfratto ed a continuare a lavorare perché tutti possano essere curati indipendentemente dallo spessore del proprio portafoglio, dal colore della loro pelle e dal possesso di un permesso di soggiorno. La nostra presenza ha un valore particolare in un quartiere che sta diventando una delle palestre di lancio delle politiche securitarie attraverso presidi soffocanti di esercito e polizia che hanno l'unico scopo di un utilizzo politico del razzismo per nascondere il vero problema attuale, il progressivo impoverimento di larghi strati di popolazione.

In questo momento il nostro lavoro risulta particolarmente importante perché la destra al governo con il silenzio complice del "cosiddetto centro-sinistra" sta cercando di fare approvare una legge che permetterebbe al personale sanitario di denunciare alla polizia gli immigrati che hanno richiesto cure mediche in assenza del permesso di soggiorno.

Noi diciamo che questa proposta è una vergogna, una chiamata alla delazione e dichiariamo pubblicamente che nessuno dei nostri medici rispetterà questa norma, anche se dovesse diventare legge dello stato.

Nessuno dei nostri medici sarà mai un informatore della polizia di questo governo fascista o di altri che gli succederanno!

L'Ambulatorio Medico Popolare deve continuare a vivere perché rappresenta un posto sicuro per immigrati ed italiani, dove tutti possono rivolgersi per l'accesso alle cure medi-

che senza avere alcun tipo di timore. Perché questo posto continui ad essere aperto abbiamo però bisogno dell'aiuto di tutti, anche delle persone che sono state curate da noi. Siamo già riusciti una volta ad evitare di chiudere grazie alla solidarietà di tante persone. Alla prossima occasione dovremo essere ancora più numerosi davanti all'ambulatorio per scoraggiare l'arrivo della polizia e per continuare il nostro lavoro per la salute e contro il razzismo.

Ambulatorio Medico Popolare
<http://www.ambulatoriopopolare.org> - ambulatorio.popolare@inventati.org
Via dei Transiti 28, Milano
per informazioni: 02-26827343 lunedì e giovedì pomeriggio;

PARMA: CHI ACCUSA CHI?

Si avvicina il processo contro lo spazio sociale Mariano Lupo

Il 18 febbraio 2009 è fissata la prima udienza del processo contro lo Spazio Sociale Mario Lupo, sgomberato nel 2005.

Alcuni di noi sono formalmente accusati di occupazione e di resistenza, ma tutti siamo chiamati in causa. Da chi? Alcuni dei protagonisti del "caso vigili" compariranno in aula, come testimoni dell'accusa.

Qualcuno forse ricorda che nel 2005 il Mario Lupo denunciava, con tanto di dettagli, la militarizzazione del corpo dei vigili urbani: oggi l'amministrazione è sotto i riflettori per gli ultimi ignobili esiti di quelle scelte, ma non le mette in discussione. Invece è questo che vogliamo fare, perchè a Parma le "mele marce" non sono poche e comandano in questa città.

Il 18 febbraio 2009 è fissata la prima udienza del processo contro lo Spazio Sociale Mario Lupo. Nel settembre 2005 l'amministrazione di centro-destra decise di cancellare con ogni mezzo una fastidiosa entità non-allineata, un luogo di socialità non-commerciale che esisteva ormai dal 1977 ed era un simbolo dell'altra-Parma, nel nome ne portava impressa la memoria antifascista. A centinaia ci siamo opposti a questo abuso, eravamo in 1.500 al corteo di solidarietà, oggi alcuni di noi sono formalmente accusati di occupazione e di resistenza, ma tutti siamo chiamati in causa.

- siamo accusati di aver picchiato chi in realtà ci ha picchiati (vigili urbani) e poi si è fatto medicare al pronto soccorso: questo oggi obiettivamente, alla luce di ciò che il "caso-vigili" ha dimostrato, non ha nessuna credibilità; ma non è questo nostro ruolo di "vittime" che ci sembra importante affermare;

- lo Spazio Sociale Mario Lupo è stato sgomberato non perchè fosse inagibile o abusivo, ma perchè si è opposto con campagne politiche all'intreccio (oggi ancor più palese) fra amministrazione e interessi della elite economica finalizzato ad alimentare con risorse pubbliche la speculazione privata (con particolare evidenza nel settore delle costruzioni, la così detta "riqualificazione" o svendita del patrimonio, la "città-cantiere" della metro, dell'ospedale vecchio, dei POC ad personam) e perchè ha indicato l'"emergenza sicurezza" come strumento di distrazione di massa e di propaganda ideologica a sostegno di una gestione autoritaria e repressiva non della criminalità ma delle contraddizioni sociali;

- fra le altre iniziative, si rivela oggi precisa e mirata la nostra denuncia della militarizzazione del corpo dei vigili urbani che in quel momento l'amministrazione Ubaldi affidava all'addestramento di un poliziotto; la prima azione della nuova squadra di super-vigi-

li fu lo sgombero violento della ex-cartiera di via degli Argini, dove trovavano riparo molti rifugiati e senza casa, che furono violentemente cacciati a dormire sotto la neve (alcune associazioni presentarono un esposto sull'accaduto): tale era la linea politica dell'amministrazione e tale era la manovalanza che serviva ad applicarla; oggi l'amministrazione è sotto i riflettori per gli ultimi ignobili esiti di quelle scelte, ma non le mette in discussione e affida di nuovo ad un carabiniere la "riorganizzazione" della polizia municipale; - chi avesse ancora qualche dubbio sui veri motivi che spinsero l'amministrazione a togliere di mezzo il Mario Lupo, potrebbe chiedersi:

1 se davvero lo stabile era occupato abusivamente, perchè non fu richiesto uno sgombero per questo motivo ma si fece ricorso ad una ordinanza del Sindaco motivata da una presunta e non dimostrata inagibilità dell'edificio;

2 se davvero lo stabile era inagibile, con quale criterio si è iniziata la demolizione dei solai del primo piano e del sottotetto mentre sopra il tetto si trovavano alcune persone (su questa gravissima azione, che fu interrotta solo su pressione dei presenti e del legale, è stato presentato un esposto)

3 se davvero quello spazio era l'unico in grado di ospitare le attività del Comitato anziani di Parma centro, perchè da quando è stato inaugurato (in pompa magna) rimane aperto mediamente soltanto 10 ore alla settimana (in altre parole: è quasi sempre chiuso);

4 se davvero l'Amministrazione non voleva privare ma anzi dotare il quartiere di spazi ad uso sociale, perchè ha semplicemente cancellato, nel corso della ristrutturazione della seconda palazzina di p.le Allende, l'unica sala civica del quartiere, la "Ulisse Adorni", utilizzatissima dalla cittadinanza (ricordiamo che non ha limiti la "capacità" dell'Amministrazione, che a pochi metri da p. le Allende, per aggirare un vincolo di legge, mise del terriccio sul tetto inaccessibile di una palazzina dell'EFSA e dichiarò di aver così salvaguardato la destinazione del lotto a verde pubblico: andate a vedere, in viale Mentana, dove ci sono tutte le bandiere europee, lì sopra al tetto c'è un luogo ameno cui dovrete poter accedere);

- quello che davvero conta non è riportare a galla la storia e la repressione contro il Mario Lupo (chi fosse interessato può trovare alcune informazioni in questo sito alla voce "cenni di storia") ma invece i gravi problemi della città che si sono aggravati e che non si limitano a poche "mele marce" fra gli agenti della polizia municipale: forse qualcuno l'ha notato, a Parma la classe dirigente politica ed economica è zeppa di mele marce e produce a ciclo continuo "grandi eventi" e grandi scandali;

- intorno a questo paradossale processo ci sarà probabilmente attenzione (in aula, come testimoni dell'accusa, compariranno delle "star"); bene, noi non abbiamo nessuna "riservatezza" e in più abbiamo molte cose da dire ed altre ancora, senza dirle, parlano da sè, a chiunque onestamente le intenda;

- prima che in qualsiasi aula, "compareremo" tutti in piazza per dire cose vecchie e nuove, perchè non impareremo mai la lezione del silenzio, siamo di un'altra civiltà, partigiana.

Dopo la partecipatissima cena solidale alle Gigole di domenica 1 febbraio, invitiamo tutti ad un appuntamento in piazza Garibaldi il 14 febbraio alle 15.30.

Facciamo girare la voce e facciamoci sentire.

DOCUMENTO POLITICO DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE DI MOVIMENTO

Pubblichiamo in questo numero dell'opuscolo la seconda parte del documento politico uscito dall'assemblea studentesca tenutasi a Roma il 13-14 dicembre 2008.

Per questo motivo un altro punto cruciale sul quale si è concentrata l'attenzione del movimento è quello della trasformazione delle università in fondazioni di diritto privato. Una tale possibilità, che per molti atenei diventerà obbligo, comporterà da una parte che l'ingresso dei privati nei dipartimenti diventerà sempre più stabile, dall'altra che quei corsi di laurea che non rispondono a "criteri di produttività" verranno tagliati limitando inevitabilmente la libertà di studio nonché quella di insegnamento e ricerca. In generale, la trasformazione delle università in fondazioni, che è l'estremo effetto della privatizzazione (non si incide più con riforme curriculari o con una generica collaborazione con soggetti privati, ma tagliando nettamente i fondi, e costringendo dunque gli atenei a immettere al loro interno le uniche realtà capaci di erogare liquidità), non farà che aumentare le molteplici contraddizioni in cui l'università è inserita. Contraddizioni articolate su più livelli: fra logiche baronali e politico-clientelari; fra le diverse cordate d'interesse; fra il personale tecnico amministrativo e le dirigenze accademiche; fra le masse sempre più numerose di studenti esclusi dai livelli più alti della formazione e i meccanismi sempre più rigidi di selezione, repressione e controllo; fra le aspettative professionali degli studenti che completeranno il proprio percorso di studi e la loro crescente dequalificazione; fra i capitali stessi, in competizione per assicurarsi corsi di laurea favorevoli e "prestazioni d'opera vantaggiose"; fra Dipartimenti Atenei, Centri di ricerca, in opposizione, contro il buon senso e le pratiche di condivisione in uso fino a qualche decennio fa nella ricerca pubblica, per la registrazione di un brevetto o per accaparrarsi una fetta più grande di finanziamenti.

In questo quadro gli stage ed i tirocini sono un altro aspetto del riassetto dell'istruzione tutta, in funzione del mercato: acquisire conoscenze, attraverso la pratica sul posto di lavoro, è considerato formativo per gli studenti fin dalle scuole medie superiori. Ancora una volta, viene cancellata persino la parvenza di una cultura critica e slegata da logiche aziendalistiche: se da un lato parliamo di prestazioni di lavoro gratuite che permettono, in molti casi, di abbassare i costi per il personale di università e aziende non assumendo per gli incarichi coperti da stagisti, dall'altro il costo della formazione dei soggetti in ingresso (prima integralmente a carico dei privati) viene scaricato sulla collettività. Stage e tirocini si delineano, quindi, come ulteriore ricatto per i lavoratori, in una fase in cui aumenta giorno dopo giorno il numero dei disoccupati, dei cassa-integrati e dei licenziati e in cui peggiorano visibilmente le condizioni di lavoro dello stesso personale nelle scuole e nelle università: si pensi all'esternalizzazione dei servizi, delle mense, delle biblioteche, che vengono affidate a imprese appaltatrici o subappaltatrici le quali non applicano ai lavoratori nemmeno le poche tutele tradizionali, e su cui il pubblico non ha più alcun controllo (con conseguente aumento del costo dei servizi e diminuzione della qualità).

Alla questione della mercificazione dei saperi è strettamente legato il modo in cui si configurano la didattica ed i suoi tempi nelle nostre aule: il voto, la lezione frontale, i ritmi serrati delle lezioni, sono strumenti che non permettono la fruizione di una cultura che possa realmente formare soggetti critici, ma contribuiscono a riprodurre l'ideologia dominante di cui l'università si fa portatrice. È per questo che non ci si può richiamare a cuor leggero al Trattato di Lisbona o alla Carta europea della Ricerca: questi sono piani per la costruzione di una ricerca funzionale allo sviluppo capitalistico ed a essa subordinata, non certo per lo sviluppo di un sapere libero.

Da questo punto di vista è importante ribadire come per "ricerca pubblica" non si intenda una ricerca genericamente finanziata dallo Stato e non dai privati, ma una ricerca che sia a beneficio della società. Una tale ricerca implica un cambiamento radicale della

nostra società, della sua organizzazione politica e sociale. Oggi, anche laddove i fondi sono pubblici, la ricerca ha preso strade che devono assolutamente essere contestate. Sono infatti pesanti le responsabilità del mondo accademico nel prestarsi a fornitore di servizi per l'industria bellica, finendo per essere un utile strumento al servizio delle politiche imperialiste di guerra. E ancora, didattica e ricerca vengono oggi finalizzate allo sviluppo di prodotti farmaceutici, chimici, informatici, che saranno poi brevettati da quelle stesse aziende che ne ricaveranno profitti. Nel campo delle scienze umane questo vuol dire sviluppare sistemi di analisi e controllo, tecniche di promozione pubblicitaria, funzionali all'integrazione, alla spettacolarizzazione, al disciplinamento di vasti settori sociali potenzialmente conflittuali. Nel campo storico-letterario i condizionamenti dei fondi nazionali ed europei permettono una riscrittura della storia e della cultura a vantaggio delle esigenze attuali della classe dominante.

Per quanto riguarda il ruolo nella lotta dei dottorandi e dei ricercatori, soggetti chiamati in causa in prima persona in questo processo di ristrutturazione dell'Università e dello stato sociale, è per loro naturale, o dovrebbe esserlo, trovarsi alleati agli studenti. Come questi ultimi, essi subiscono una selezione di classe, che lascia a pochi la possibilità di andare avanti negli studi e di permettersi lunghe "attese"; per di più essi soffrono anche quei meccanismi di cooptazione e baronato che limitano la libertà della ricerca, ancor più minata dall'ingresso dei privati, con la possibilità (non remota e già presente in alcune facoltà scientifiche) che si ricerchi direttamente su commissione.

È per questo complesso di motivi che non si può parlare di "centralità del capitale cognitivo" o di funzione trainante dell'Università all'interno delle lotte. Non bisogna lasciarsi ingannare da formule demagogiche: da un lato bisogna riconoscere che il lavoro cosiddetto manuale non ha avuto né il tempo né l'agio di sviluppare teorie sulla sua centralità, anzi, è stato fatto sparire dall'informazione e dal dibattito culturale, con la complicità proprio delle elucubrazioni postfordiste; d'altro canto bisogna riconoscere che esso ha sempre di più assorbito funzioni intellettuali (cfr. il problem solving nei processi produttivi, a cui gli operai partecipano quotidianamente), mentre il lavoro "cognitivo" è spesso basato su precise funzioni materiali (cfr. le mansioni amministrative svolte da molti dottorandi e ricercatori). Nel rispetto delle specificità e delle condizioni concrete di vita, bisogna notare che le figure lavorative sono quindi inserite nello stesso ciclo produttivo: entrambe concorrono alla valorizzazione delle merci, entrambe sono esposte a processi di precarizzazione, entrambe vengono private di contratti collettivi nazionali e dei diritti sociali (quali quelli alla casa, alla pensione etc). Le risposte che il capitale ha dato alla sua crisi trentennale hanno tentato in ogni modo di frammentare la classe, opponendo artificialmente il lavoro "cognitivo" al lavoro "manuale", offuscando i confini spesso molto labili che circoscrivono i due ambiti, e cooptando il primo con privilegi di casta e fornendogli un certo status. Per questo, anche se nel mondo della ricerca ci sono alcuni soggetti in attesa di "inserimento", o che potranno sempre trovare un remunerato impiego nelle aziende, bisogna rilanciare una larga lotta unitaria fra i tanti che di questa proletarizzazione e scomposizione di classe patiscono le conseguenze.

Si è così giunti a una riflessione più larga sulla connessione che bisogna instaurare fra i diversi ambiti del conflitto sociale. La presenza di esponenti dei movimenti territoriali è stata fondamentale per trovare il legame con le lotte contro la devastazione ambientale e lo scempio territoriale. Non è un caso che nella stessa legge 133/08 sono contenuti, oltre ai tagli all'università, anche le misure di privatizzazione dell'acqua e i finanziamenti per l'energia nucleare. È lampante il nesso che lega lo smantellamento dell'istruzione e dello stato sociale all'attacco all'ambiente e ai territori, soprattutto se si con-

sidera, ancora una volta, il ruolo che la ricerca svolge (per volontà del pubblico o del privato) nella devastazione e nello sfruttamento ambientale, e la funzione assolta dai partiti e dai sindacati confederali (in continuità con i ben noti meccanismi clientelari, e spesso persino in collusione con mafie e camorre) nel portare avanti logiche di profitto. Di fronte alla crisi e al massacro che sta producendo, lavorare sulle contraddizioni, iniziando a fare un discorso che miri dalle nostre università a costruire un lavoro politico che non sia studentista o corporativo, ma abbia la forza di collegarsi alle lotte di tutti gli altri settori che pagano questa organizzazione economico-sociale è dunque una necessità. L'obiettivo di tutti i partecipanti all'assemblea è dunque quello di lavorare nella prospettiva di un confronto stabile tra lavoratori e studenti (che sono lavoratori in formazione, lavoratori di oggi e di domani), assolutamente svincolato dalle pratiche concertative di alcuni sindacati e partiti. Per questo motivo, è stato ritenuto fondamentale proporre la costruzione di assemblee con altre realtà autorganizzate non studentesche per provare a generalizzare realmente le lotte e tendere col tempo ad allargare sempre di più i nodi del conflitto.

In conseguenza di ciò, partendo dalle nostre specificità locali, abbiamo deciso di creare una rete di realtà studentesche che abbia un respiro nazionale, ma che guardi anche alle proteste che si sviluppano, contro le medesime riforme e attacchi, su un piano internazionale. Intendiamo così coordinare in modo efficace le nostre lotte e dare uno sbocco politico alle analisi condivise, dotandoci degli strumenti più opportuni ed efficaci. Tra questi, abbiamo individuato un sito internet, che funzioni come portale di collegamento nonché come mezzo di comunicazione politica, punto di riferimento per quanti, quotidianamente, lottano nella nostra stessa prospettiva. L'autorganizzazione, in questo senso, è stata argomento centrale ed è emersa come caratteristica fondamentale per costruire una struttura orizzontale che riesca a porre nell'agenda politica una pratica realmente conflittuale e di classe. Per aprire da ora, e nei prossimi anni, un lungo ciclo di lotte sociali. Per osare combattere, e osare vincere.

Roma, 14 dicembre 2008

rete delle realtà studentesche autorganizzate - kollintern@gmail.com

TORINO: CONDANNATI DUE NO TAV

Sabato 24/01 presidio a Torino, domenica a Borgone

Condannati a un anno i No Tav Luca e Giorgio.

Un'assemblea di piazza si è svolta di fronte al tribunale dopo la sentenza e si è data due appuntamenti per una prima immediata risposta solidale.

Sabato 24 gennaio presidio No Tav in piazza Castello dalle 15,30.

Domenica 25 gennaio tutti al presidio di Borgone. Appuntamento alle 15.

Una breve cronaca.

Questa mattina si è tenuta l'ultima udienza del processo contro due No Tav, Luca e Giorgio, che il 6 dicembre del 2005, come altre migliaia e migliaia di persone in quei giorni, parteciparono alla resistenza contro la devastazione del territorio e il saccheggio delle risorse. La giudice, accogliendo tutte le richieste del PM Tatangelo, ha condannato Luca e Giorgio ad un anno di reclusione e a 600 euro di multa.

Era una sentenza già scritta. Durante le due udienze del 10 e del 14 novembre i quattro poliziotti che testimoniavano per l'accusa hanno fatto dichiarazioni palesemente reti-

centi e contraddittorie. La giudice ha più volte soccorso i poliziotti in evidente difficoltà, quasi suggerendo le risposte più congrue. Ben diverso l'atteggiamento verso i testimoni della difesa.

Ma facciamo un passo indietro.

Era l'alba del 6 dicembre 2005. Poche ore prima la polizia sgomberò violentemente il presidio sui campi di Venaus, dove stava per partire un cantiere per la nuova linea ad alta velocità tra Torino e Lyon. Da settimane i No Tav resistevano a chi tentava di imporre con la forza un'opera inutile, devastante, dannosa. La polizia assalì il presidio, spezzando le barricate, distruggendo le tende e la baracca comune, mandando all'ospedale molti No Tav.

Come tanti altri Luca e Giorgio andarono sull'autostrada e parteciparono ad uno dei molti blocchi che per tre giorni, sino alla liberazione di Venaus e della valle Susa, caratterizzarono la rivolta di un'intera popolazione.

Durante quel primo blocco dell'autostrada una macchina della Polstrada raggiunse la piccola barricata sgommando e fermandosi in mezzo ai manifestanti. I poliziotti hanno testimoniato di essere stati circondati dai No Tav, che avrebbero tentato di girare l'auto per poi cimentarsi nel furto di una macchina fotografica scagliata giù dal viadotto. I testimoni della difesa hanno negato l'episodio, sottolineando il carattere comunicativo dell'iniziativa, volta ad informare sulle violenze poliziesche contro manifestanti inermi.

A tre anni di distanza mentre il governo si prepara a rimettere in moto l'opera, una giudice condanna due No Tav per resistenza e furto.

In questo paese la sola parola che conti è quella del potere e di chi lo serve. La giudice ha fatto sua la tesi del PM Tatangelo: i poliziotti non mentono mai mentre chi manifesta per la libertà e per il futuro di tutti non è attendibile. Persino i testimoni rischiano oggi un'incriminazione.

Condannando Luca e Giorgio hanno condannato tutti i No Tav che in quei giorni bloccarono treni ed autostrade, migliaia e migliaia di persone che non si chiesero se quello che facevano fosse legale perché sapevano che era legittimo.

L'8 dicembre, dopo tre giorni di blocchi, scioperi e barricate una grande marcia popolare riprese i terreni di Venaus: la polizia distribuì un po' di manganellate ma nessuno si fermò. Lungo i sentieri impervi e ghiacciati si aggirò la polizia e si scese al cantiere. La rete arancio venne giù, la polizia sparò lacrimogeni che il vento disperse, poi, con la coda tra le gambe, andarono via.

Se con le condanne di oggi pensano di intimidire il movimento si sbagliano. Dopo le violenze della notte del 6 dicembre un'intera vallata insorse.

Il 6 dicembre di quest'anno 30mila No Tav hanno ribadito per le strade di Susa di essere pronti a riprendere la resistenza.

A sarà dura ma ce la faremo.

Cronaca a cura di No Tav Autogestione di Torino
notav_autogestione@yahoo.it

OCCUPATO L'AEROPORTO DELLA BASE USA A VICENZA

Il Governo, nella persona del commissario Costa, vorrebbe impedire che venga svolta la Valutazione di Impatto Ambientale sul progetto statunitense al Dal Molin. La Valutazione la faremo noi, autogestita, a partire da questo spazio che abbiamo liberato»: è, questa, la prima decisione assunta dall'assemblea in corso all'interno dell'aerea liberata, da questa

mattina, da centinaia di cittadini. I presenti sono almeno 400, mentre per tutta la giornata c'è stato un via vai di donne e uomini che hanno portato sostegno, cibo e bevande. Domani si svolgerà la prima assemblea tecnica pubblica e gli esperti che sostengono il Presidio Permanente illustreranno lo stato dei lavori iniziati qualche giorno fa da Cmc e Ccc. Poi, nei prossimi giorni, sarà allestito un Ufficio Tecnico dell'AltroComune che inizierà la valutazione di impatto ambientale autogestita.

“Quest'oggi – hanno commentato i No Dal Molin – non abbiamo soltanto liberato quest'area, abbiamo anche bloccato i lavori»: una quarantina di operai di Cmc e Ccc, infatti, sono stati frettolosamente portati via. Sempre domani verrà riaperto il parco della pace, la zona in cui, nel settembre 2007, i No Dal Molin piantarono 150 alberelli; per lunedì sera, invece, è stata indetta una fiaccolata che partirà da Porta S. Bortolo alle 20.30 e arriverà agli hangar dei No Dal Molin. La nostra lotta – hanno ricordato i cittadini – è appena all'inizio”.

Vicenza, 31 gennaio 2009
Presidio Permanente No Dal Molin
comunicazione@nodalmolin.it

COSA ACCADE NELLE COOPERATIVE CHE LAVORANO ALLA DHL DI CORTEOLONA E PERCHÉ SCIOPERIAMO

Non solo gli operai non hanno ricevuto fino ad ora il TFR relativo alla Team Logistica Resources, ROL, ferie, una tantum e a volte nemmeno le ore lavorate, quantificabili approssimativamente dai 4.000 a 10.000 euro a testa a seconda dell'anzianità di lavoro (per questi problemi, invitiamo i lavoratori a prendere contatto con il delegato SLAI Cobas per poter procedere al recupero legale delle somme dovute).

In questi giorni è avvenuto, inoltre, l'ennesimo passaggio di “padrone”, condotto in modo a dir poco truffaldino, con la complicità di DHL, del delegato CISL e del segretario CISL di Pavia Magnani Marco, i quali promettevano durante una riunione: “vi tuteliamo noi, non preoccupatevi, i contratti resteranno immutati e lavorerete tutti, ripetiamo, tutti saranno assorbiti alle medesime condizioni”. Risultato?

Al momento della stipula dei contratti, la CISL non si è presentata, e agli operai è stato fatto firmare un contratto peggiorativo, con considerevole diminuzione del salario e declassazione dal 5° al 6° livello, senza nemmeno che gli fosse consentito leggerlo a fondo e senza rilasciare copia a nessuno.

Ma v'è di più, mentre tutti i lavoratori firmavano le dimissioni volontarie dalla Team Logistica Resources, la nuova cooperativa subentrante nel contempo iniziava a “perdere” i contratti firmati.

Una vera e propria messa in scena macchinata ad arte dalla cooperativa, con tanto di consegna delle divise ai lavoratori, per poi minacciarli il giorno seguente dicendo: “attenzione, i vostri contratti sono in archivio e si possono perdere facilmente”.

Così hanno fatto con il compagno di lavoro Adrian: il giorno successivo alla stipula del contratto, recatosi al lavoro come da precedenti accordi, è stato intimato di riconsegnare immediatamente la divisa di lavoro, poiché il suo contratto era stato buttato, per poi essere allontanato, con toni minacciosi dal gorilla del padrone.

Come già previsto dallo SLAI Cobas e dai suoi rappresentanti, dopo essere stati maltrattati, mal pagati, umiliati e spremuti come limoni, gli operai si trovano senza il lavoro grazie all'ennesima truffa ai loro danni, realizzata con la complicità di DHL e della CISL.

Ora le adesioni al SLAI Cobas si moltiplicano perché i lavoratori sono stufo di false promesse e dichiarano:

Vogliamo denunciare, tutti uniti, questo sistema di sfruttamento del lavoro che assomiglia ad una vera e propria moderna schiavitù e lottare perché i lavoratori, nessuno escluso, siano assunti, anche coloro che si trovano attualmente in malattia, infortunio, permesso, ferie o quant'altro previsto dal C.C.N.L.

Vogliamo il TFR dalla Team Logistica Resources.

Vogliamo, come promesso, l'immediata assunzione di tutti alle stesse condizioni di prima.

Vogliamo il rispetto del nostro contratto (cosa fin ora non avvenuta).

Vogliamo avere un posto di primo soccorso e dei bagni degni di essere chiamati tali.

Vogliamo l'accesso alla mensa dove trascorrere la pausa pranzo.

Vogliamo le ferie pagate, la 13° e la 14° mensilità, i ROL, l'una tantum, e tutto quello previsto dal C.C.N.L..

Vogliamo esistere come persone e lavorare in sicurezza.

Vogliamo tutto ciò di cui ci avete privato e derubato per tutto questo tempo.

Ora basta!!! Ora Cobas!!! 10 – 100 – 1000 Origgiò!!!

RSA Slai cobas che lavorano nelle cooperative DHL di Corteolona
SLAI Cobas - Coordinamento Provinciale di Cremona
www.slaicobas.it - slaicobascremona@gmail.com, 333 5986270 - 0373 470015

MILANO: RESPINTO L'ASSALTO DI POLIZIA E PADRONE ALL'INNSE

Mercoledì 14 Gennaio, il padrone Genta si è presentato con 8 camion e una gru ai cancelli della INNSE Presse in Via Rubattino 81 a Milano.

Il padrone era scortato da più di sessanta poliziotti e ancora una volta voleva sorprendere il presidio degli operai dell'INNSE per portare via i macchinari dalla fabbrica.

Sono otto mesi che gli operai dell'INNSE sono in lotta contro la chiusura della fabbrica e i loro licenziamenti. Otto mesi in cui gli operai sono diventati il riferimento di altri operai di diverse fabbriche di Milano e provincia anch'essi in lotta contro i licenziamenti.

Così questa mattina, quando il padrone e la polizia hanno tentato l'assalto alla fabbrica gli è andata male.

Nel giro di una mezz'ora erano più di 300 gli operai e i lavoratori davanti ai cancelli della fabbrica, oltre a parecchi studenti e i compagni di due centri sociali di Milano.

Sono le 13.30, l'assalto del padrone e della polizia ancora una volta è fallito.

Saluti a muso duro dai cancelli della INNSE in lotta.

Per inviare legna da ardere e derrate alimentari: via Rubattino 81 Milano.

Per inviare le sottoscrizioni raccolte:

Bollettino postale c/c n.22264204 intestato a: Ass.Cult.ROBOTNIK ONLUS

Bonifico Bancario: IBAN IT 51 0 0760101600000022264204.

Dall'estero, se la banca dovesse richiederlo, questo è il codice BIC o anche detto

SWIFT: BPPIITRRXXX. Mettere sempre e in ogni caso la causale: Lotta operai INNSE.

AUTOMEZZI DELLA DHL E DELLA DB INCENDIATI A BERLINO

Nelle notti fra il 19 e 21 gennaio 2009 a Berlino sono stati incendiati 2 mezzi di trasporto

to della DHL (Deutschen Heeres Logistik, Gruppo logistico tedesco) e 5 altri mezzi di DB (Deutschen Bahn, ferrovie tedesche).

Dalla rivendicazione diramata via Internet:

"DHL in Germania è la maggiore impresa nel settore dei trasporti; essa persegue il progetto di privatizzare e ristrutturare i trasporti della Bundeswehr (Bw, forze armate della Germania). Le forze armate, è previsto, cederanno gran parte della propria logistica, nel quadro di una collaborazione stretta fra pubblico e privato, ad un'impresa civile. Concretamente in gioco c'è lo stoccaggio e la gestione del materiale della Bw (sanità, munizioni, combustibile) e il trasporto in tutto il mondo delle armi e dei soldati. [...]

Le poste, dal canto loro, che sono la madre di DHL, sin dal 2002 hanno concluso con la Bw un accordo quadro in base al quale esse si fanno carico della spedizione dei documenti militari urgenti, di pacchi di armi e beni di consumo del peso massimo di 50 kg. DHL è al primo posto nel mondo nel settore spedizione espresso e nel trasporto transcontinentale, come pure nella spedizione via aerea e marittima; nel maggio 2003, dopo la soppressione delle sanzioni Onu contro l'Irak, DHL si offrì immediatamente per risolvere i problemi della logistica (in Irak). In questo modo le forze armate USA in Irak sono diventate il cliente principale di DHL, trasformatasi nel frattempo da pura profittatrice della guerra in Irak a complice immediata della guerra e dell'occupazione. Le poste, dal cui seno è nata la stessa DHL, si muovono con discrezione, cercando di raccogliere il favore dell'opinione pubblica nell'assumere la spedizione della corrispondenza dei soldati USA. [...] A causa delle difficili condizioni della sicurezza in Irak, DHL ha fatto ricorso a camion fortificati e anonimi. Solo nei pochi luoghi sicuri adopera i mezzi colorati di giallo con la propria scritta in blu.

Le attività logistiche DHL in Irak sono coordinate da Paul Gillett, un ex militare. La squadra DHL in Irak è composta in gran parte da "esperti stranieri" con un retroterra militare, i quali, come Gillette sono passati da mercenari a trasportatori di guerra. Ex soldati inglesi sono stati ingaggiati per dare sicurezza al trasporto. [...]

Attaccare la crescente militarizzazione della vita civile sembra un 'comprehensive approach' per una controstrategia antimilitare".

23 gennaio 2009

da de.indymedia.org/2009/01/240224.shtml, directactionde.blogspot.com/

APPELLO AI LAVORATORI ITALIANI

Partecipate al nostro sciopero per salari e lavoro a condizioni sindacali

Nei giorni scorsi la stampa italiana ha parlato degli «scioperi» contro i lavoratori italiani della raffineria Total di Lindsey (GB) presentandoli come "scioperi contro i lavoratori italiani". Tutto falso. La lotta degli operai inglesi è contro lo sfruttamento degli immigrati italiani, non contro gli immigrati italiani!

L'Islanda, la Grecia, la Francia, la Lettonia... in tutta l'Europa i lavoratori scendono in piazza per protestare contro governi che hanno fatto arricchire i padroni e i banchieri mentre attaccano i nostri posti di lavoro, salari e pensioni. Finalmente i lavoratori britannici dicono "basta". La settimana scorsa il nostro sciopero si è esteso rapidamente, con azioni di solidarietà in tutto il Paese, in 20 stabilimenti.

Migliaia di lavoratori stanno scioperando malgrado le leggi antisindacali. Il governo è scosso. E' l'ora di estendere lo sciopero per costringere il padronato e il governo ad accettare le nostre rivendicazioni.

LOTTIAMO PER DIFENDERE IL LAVORO - FERMARE LA "GARA AL RIBASSO"

Il padronato, i banchieri e il governo ci hanno messo nei guai dal punto di vista economico. Adesso vogliono che paghiamo noi la crisi, attaccando il nostro lavoro, i salari e le condizioni lavorative. Non se ne parla neanche!

Con questo sciopero vogliamo fermare la "gara al ribasso". Scioperiamo contro i padroni, come quelli di Alstom e IREM, che rifiutano di assumere i lavoratori locali. Facciamo sciopero contro le leggi europee, che favoriscono il padronato e contro le decisioni giudiziarie che rendono legale lo sfruttamento della manodopera a basso costo per massimizzare i profitti dei padroni. Questo sciopero punta a fermare i datori di lavoro che violano il nostro accordo nazionale (NAECI) e stanno cercando di dividere la nostra forza sindacale.

LO SCIOPERO NON E' CONTRO I LAVORATORI STRANIERI

La stampa e i media dicono che il nostro sciopero è contro i lavoratori stranieri. NON E' VERO. Dobbiamo tutti spostarsi per trovare il lavoro. Molti fra noi abbiamo lavorato all'estero. Siamo anche noi i lavoratori "migranti"!

Accettiamo i lavoratori stranieri ma non accettiamo che questi siamo sfruttati con condizioni lavorative peggiori che le nostre (né che siano spinti in branco in pullman come gli animali o alloggiati in chiatte) e che siano strumentalizzati dai datori di lavoro per scalzare i nostri accordi nazionali e la nostra forza sindacale.

L'obiettivo non è "lavoro inglese ai lavoratori inglesi" ma

LAVORO A CONDIZIONI SINDACALI PER TUTTI I LAVORATORI

COSA VOGLIAMO?

- Dire no alle azioni disciplinari contro i lavoratori che hanno scioperato per solidarietà
- Estendere a tutti i lavoratori nel Regno Unito la tutela dell'accordo nazionale (NAECI)
- Registrare i disoccupati e gli iscritti alle sezioni locali del sindacato, sotto controllo dei sindacati, con graduatorie di avviamento al lavoro
- Investimenti da parte del governo e dei datori di lavoro nella formazione e nell'apprendistato per la nuova generazione di lavoratori nell'edilizia: un futuro per i giovani
- La sindacalizzazione di tutti i lavoratori immigrati
- Sostegno sindacali agli immigrati, incluso gli interpreti, e accesso alla consulenza per promuovere l'integrazione attiva nel sindacato.

Volantino scritto da

Keith Gibson (GMB comitato di sciopero improvviso LOR),
John McEwan (Rsu foro nazionale),
entrambi a titolo personale

ALCUNI/E COMPAGNI/E IN GALERA

*L'elenco riportato qui di seguito contiene i nominativi e gli attuali indirizzi dove sono rinchiusi quei prigionieri e quelle prigioniere con i quali teniamo una corrispondenza. Per lo più sono compagne e compagni rivoluzionari detenuti da anni o entrati in carcere solo da qualche mese. Ovviamente, tale elenco non è, purtroppo, completo; chi vuole può segnalarci ulteriori nominativi che vogliono figurare nel presente elenco. Lo alleghiamo in fondo al presente opuscolo in modo da favorire il più possibile la corrispondenza fra i prigionieri e per dar conto dei trasferimenti. A disposizione dei prigionieri, esiste anche un catalogo di libri che possono essere spediti gratuitamente in carcere. Questo elenco è disponibile anche all'indirizzo web: www.autprol.org/pp
Per chiunque abbia interesse a ricevere materiali e corrispondenza invitiamo a scriverci alla casella postale:*

CP 10241 intesta all'associazione "Ampi Orizzonti" - 20110 Milano

Alessandria San Michele

strada statale 31, 15100 - Alessandria San Michele (AL)

Faro Antonio, Toschi Massimiliano

Biella

viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)

Alé Carlo, Colla Giorgio, Di Lenardo Cesare, Minguzzi Stefano

Carinola

via San Biagio 6, 81030 - Carinola (CE)

Mazzei, Michele, Porcu Francesco

L'Aquila

via Amiternina 3 località Costarelle di Preturo, 67100 - L'Aquila (AQ)

Lioce Nadia Desdemona

Latina

via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)

Argano Gloria, Berardi Susanna, Cappello Maria, Fabrizi Barbara, Lupo Rossella, Vaccaro Vincenza

Napoli Poggioreale

via Nuova Poggioreale 177, 80143 - Napoli Poggioreale (NA)

Rossetti Busa Mauro

Napoli Secondigliano

via Roma verso Scampia 350, 80144 - Napoli Secondigliano (NA)

Catgiu Francesco

Nuoro Badu e Carros

via Badu e Carros 1, 08100 - Nuoro Badu e Carros (NU)

Avni Er, Coccone Pietro

Parma

via Burla 59, 43100 - Parma (PR)

Casalini Daniele, Mezzasalma Marco

Pavia

via Vigentina 45, 27100 - Pavia (PV)

Davanzo Alfredo, Ghirardi Bruno, Scantamburlo Andrea

Piacenza

strada delle Novate 65 - 29100

Bortolato Davide, Latino Claudio

Roma

via Raffaele Majetti 70, 00156 - Roma Rebibbia (RM)

Garagin Gregorian, Algranati Rita

via Bartolo Longo 92 - 00156 - Roma Rebibbia (RM)

Algranati Rita

Spoletto

via Maiano 10, 06049 - Spoleto (PG)
Musumeci Carmelo

Sulmona

via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)
Fosso Nino, Garavaglia Carlo, Gioia
Francesco, Grilli Franco, Pulvirenti
Salvatore, Ravalli Fabio

Terni

via delle Campore 32, 05100 - Terni (TR)
Morandi Roberto

Verona Montorio

*via San Michele 15, 37131 - Verona
Montorio (VR)*
Bertelli Daniela, Sciacca Giuseppe

Vigevano

*via Gravellona 240 frazione Piccolini,
27029 - Vigevano (PV)*
Calore Maddalena, Gaeta Massimiliano,
Sisi Vincenzo

Voghera

via Prati Nuovi 7, 27058 - Voghera (PV)
Greco Matteo, Zito Pierdonato

Siano

via tre fontane 28, 88100 - Siano (CZ)
Boccaccini Simone, Broccatelli Paolo, De
Maria Nicola, Donati Franco, Galloni
Franco, Scarabello Stefano

Regensdorf SVIZZERA

CH-8105, - Regensdorf (Zurigo)
Camenisch Marco

Badajoz SPAGNA

*Carretera Olivenza, Km. 7.300, 06008 -
Badajoz (Badajoz)*
Martinez Zea Rafael

**Chiediamo a chi ci scrive di specificare se si desidera o meno
che il proprio scritto venga pubblicato e diffuso e, nel caso,
se si preferisce indicare il nome per esteso oppure semplicemente
apparire nella forma anonima di "lettera firmata".**